Mensile - Anno CXXV - nr. 3
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 3/2001
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Marzo 2001

PAPUA

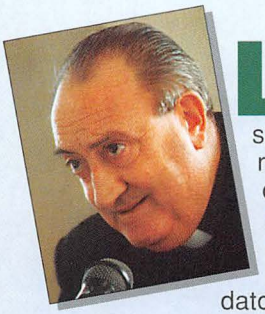
UN CONSUNTIVO

SCEGLIERE TUTTI E DUE

di Juan E. Vecchi

QUESTIONI PENDENTI
I RAGAZZI/SOLDATO

Trecentomila adolescenti, maschi e femmine, sono nei fronti di combattimento, arruolati da governi o reclutati da gruppi vari, senza scrupoli. Così l'hanno stimato sei agenzie umanitarie internazionali.



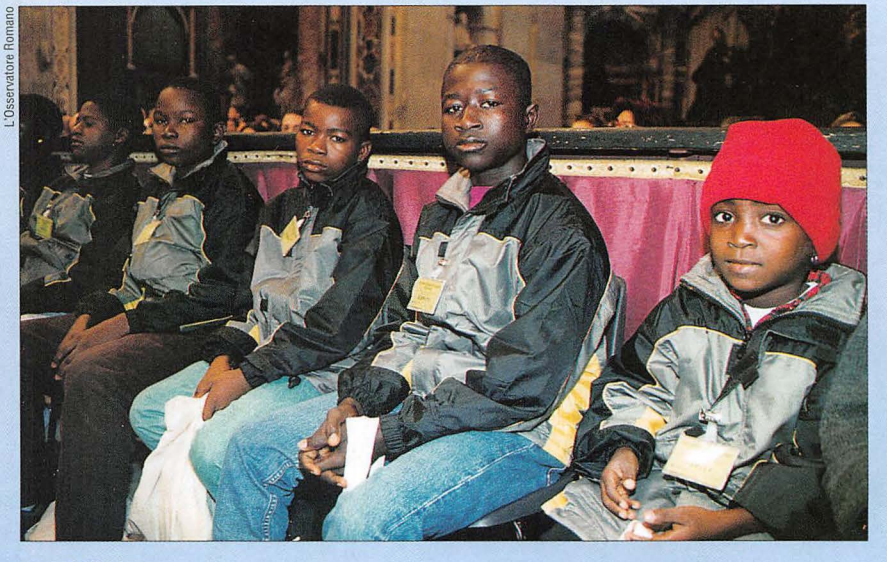
L'età del reclutamento supera generalmente i quindici anni; ma cresce il numero di ragazzi/soldato che hanno solo dieci anni o anche meno. Il coordinatore della coalizione di associazioni che si batte su questo fronte ha dichiarato: "L'utilizzo dei bambini come soldati non è tollerabile in una società civile, occorre porvi fine. Perciò la coalizione rivolge un appello alla comunità internazionale perché garantisca ai giovani con meno di 18 anni una *rigorosa* protezione legale contro il loro impiego nei conflitti armati". *Rigorosa* si dice, cioè con monitoraggio e corrispondenti richiami o sanzioni, secondo nuovi rapporti di collaborazione tra i vari paesi interessati al triste fenomeno.

□ **La mia memoria è piena dei racconti sui ragazzi/soldato** della Sierra Leone, ai quali vengono fornite armi da guerra con licenza di ammazzare, e capita con terribile frequenza che essi vengano orrendamente mutilati dai loro avversari, perché non possano continuare a combattere. I miei occhi hanno ancora impressa una scena nell'Angola. Eravamo nell'aeroporto. Scorgemmo un gruppo di persone, poco più che ragazzi, che veniva spinto verso aerei militari da trasporto. Erano il frutto di una *rusga*. La *rusga* è un'operazione improvvisa di reclutamento: si setaccia senza preavviso un quartiere, un paese, una piccola città e si portano via i giovani che si giudicano adatti a entrare a far parte dell'esercito o di un gruppo combattente. Si operano *rusghe* nelle scuole, nei cinema, per le strade, nelle famiglie...

Il New York Times dell'11/9/2000 riporta il racconto di *Ranuka*, reclutata a tredici anni dal fronte etnico tamil, e di *Malar Arumugam*, orfana, assoldata quando aveva otto anni appena. Il giornale riporta anche la descrizione impressionante di un reclutamento da parte dello stesso gruppo fatto in una scuola, radunando in un'aula gli alunni e intruppandoli senza pietà. Negli ultimi anni si sono contati fino a sessanta paesi che hanno utilizzato ragazzi in eserciti regolari, e/o in gruppi ribelli. In alcuni casi il numero delle ragazze superava quello dei ragazzi. Si sente parlare di ragazzi/soldato in riferimento al Sudan, all'Uganda, alla Liberia.

□ **Ma se è vero che l'Africa detiene il primato**, il fenomeno tuttavia esiste anche in Asia. Per esempio in Birmania, dove la dittatura militare ha deciso di aumentare l'esercito per combattere le tendenze separatiste, arruolando ragazzini. Né si salva l'America che conosce in Colombia i ragazzi/sicario o in Perù i ragazzi/soldato reclutati da Sendero Luminoso. Non è difficile immaginare in che modo istruttori e comandanti preparino questi minori alla lotta: sottomissione anche attraverso forme di tortura, eccitamento irreale, droga. Gli addestramenti portano il segno della durezza e della crudeltà, perché tali saranno le caratteristiche delle loro missioni.

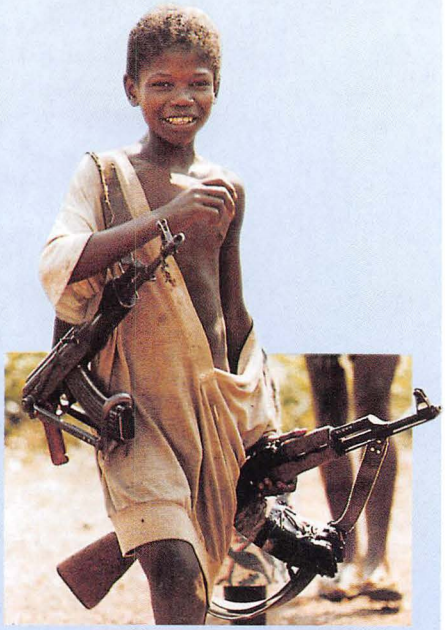
Le storie individuali sono molte e quanto mai illuminanti. *Naftal* del



L'Osservatore Romano

Bambini/soldato della Sierra Leone riscattati dal vescovo monsignor Biguzzi e portati a Roma nel gennaio 2000 in occasione del Giubileo dei bambini.

Mozambico oggi ha diciassette anni. È stato preso quando ne aveva undici, mentre era in famiglia. Per due anni sparò con il suo AK47. "Se non l'avessi fatto, loro avrebbero sparato a me", disse in una testimonianza raccolta dall'Unicef. Per questo negli ultimi dieci anni sono stati uccisi oltre due milioni di ragazzi al di sotto dei 18 anni, secondo i dati dell'ONU.



In dieci anni (1990/2000) sono stati uccisi dalle guerre oltre due milioni di ragazzi, una vergogna per l'umanità.

□ **Non mancano reazioni**. Una coalizione di istituzioni umanitarie vuole ottenere un "protocollo sui bambini soldati" nell'ambito della convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia. E c'è da ringraziare il Signore che queste forze si muovano. Ma rimane l'interrogativo su chi farà osservare questi protocolli, se le potenze determinanti pensano che niente debba compromettere i loro interessi economici.

La Famiglia salesiana in tutti i suoi rami deve prendere coscienza del fenomeno. Abbiamo fatto la carta della missione salesiana. Dove è possibile conviene cercare di influire tutti insieme anche presso i propri governi e rappresentanti internazionali, saper presentare la questione e chiedere di verificare le situazioni denunciate. □

Marzo 2001
Anno CXXV
Numero 3

In copertina: Marzo, tradizionalmente il mese missionario salesiano... La congregazione è in fermento missionario: sempre nuove presenze e nuove fatiche per realizzare i sogni di Don Bosco.

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 **Un consuntivo del Giubileo** *di Silvano Stracca*

CASA NOSTRA
14 **I martiri di Valencia** *di Ramon Alberdi*

MESSICO
20 **Una parrocchia prodigio** *di Giancarlo Manieri*

CULTURA
23 **Il Museo di Valsalice** *di Natale Maffioli*

FMA
28 **Piccole donne crescono** *di Maria Antonia Chinello*

ON LINE
32 **Esperienza in Kenia** *di Giovanni Eriman*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel mondo – 11 Osservatorio 1 – 17 Osservatorio 2 – 18 Box – 19 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Il doctor J. – 30 Libri – 34 Come Don Bosco – 36 Spiritualità Salesiana – 37 Laetare et benefacere... – 38 Riti di passaggio – 40 I nostri morti – 41 Il Mese – 42 Prima Pagina – 43 I martiri cinesi a fumetti – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Severino Cagnin - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Bruna Grassini Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Marianna Pacucci - Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano De Marie - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Diffusione: Giuseppe Corò (Roma)

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 52 edizioni e 24 lingue diverse. Raggiunge 128 Nazioni in cui operano i salesiani.

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet: **www.sdb.org**

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

VORREI LA PELLE NERA

Gli immigrati sono sempre più numerosi, e presenti in ogni angolo del Bel Paese. Li abbiamo accanto ovunque, in strada, nei posti di lavoro, nei negozi, nei cinema, perfino nelle chiese... Una sfida per gli educatori.

"Vorrei la pelle nera". Potrebbe diventare uno slogan di ogni educatore, non per lanciare una moda estetica, ma per disporsi a capire in profondità e saper comunicare le ragioni degli immigrati nel nostro paese, così da contribuire a formare una società multietnica capace di dialogare e conoscere, anziché discriminare e creare ghetti o capri espiatori del disagio sociale. Sulla integrazione culturale con gli immigrati ci giochiamo, infatti, una buona fetta di qualità della vita nel nostro paese nei prossimi anni. L'esito di questa partita garantirà anche la qualità dei giovani e delle ragazze del prossimo futuro. Essi guardano agli adulti specialmente su questo punto. La speculazione che regna in Italia nei confronti degli immigrati e i pregiudizi che si vogliono accreditare, invece, come una visione equilibrata, vengono infatti respirati specularmente dai giovani.

□ Nella quinta indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia emergono la confusione e l'atteggiamento contraddittorio che si respirano nei discorsi dei cittadini: da un lato è molto diffusa la percezione che la presenza di immigrati abbia raggiunto livelli troppo alti (lo pensa il 75%), accompagnata dalla forte convinzione (nel 54%) della propensione degli immigrati a delinquere; ma, nello stesso tempo, sono diffusi un forte sentimento solidaristico (68%) e soprattutto una grande apertura verso il conferimento dei diritti di cittadinanza a quanti vivono e lavorano onestamente nel nostro paese (atteggiamento condiviso dall'80% dei giovani).

□ Se poi si pensa che in Italia alla stessa data dell'inchiesta gli stranieri residenti erano 1.270.553 e si confronta con il dato del 75% che giudica troppo alto questo livello di presenza (pari invece solo al 2,2% del totale della popolazione residente), non si capisce la presa del pregiudizio etnico, un po' forcaiolo, che sembra dominante nel dibattito sociale e politico. Anche l'allarmismo dei mass media, forse dietro spinte politiche interessate, sembra accreditare – ma senza fornire obiettivi riscontri – una vera invasione di stranieri famelici e incivili che vengono a depredare i nostri beni, a rubare il nostro lavoro.

□ Questa confusione tra i giovani (solo il 7,1% di essi non è d'accordo con l'affermazione che nel nostro paese ci sono troppi immigrati) deriva anche dal fatto che ormai la partecipazione politica è scesa ai minimi storici. Il rifugio nel privato, con una maggiore presenza nel sociale, non giova a elaborare soluzioni condivise per i problemi comuni. Mentre si invocano grandi riforme, allo stesso tempo – venendo meno la partecipazione politica – non si sa bene chi e per conto di chi le debba realizzare. Nella stessa inchiesta IARD si conferma che sono diventati marginali l'impegno sociale (lo giudicano molto importante il 17,2%) e l'impegno religioso (molto importante per il 10,5%) e che al primo posto ci sono valori forti (famiglia, amore, amicizia) vissuti tuttavia nella dimensione individuale e privata.

□ Forse gli educatori cristiani hanno lavorato per il re di Prussia, senza saperlo. Hanno fatto un certo argine sulle proposte di uguaglianza e di giustizia sociale, magari dimenticando per un attimo che la verità cristiana sulla creazione di ogni uomo a immagine e figliolanza di Dio era molto più esigente sulla giustizia e l'uguaglianza, di qualsiasi pagina del "Manifesto" di Marx. E se alla sera della vita saremo giudicati sull'amore, non astratto ma concretato nelle opere di misericordia, allora sarà pure tempo di dare slancio nuovo a una cultura non solo dell'accoglienza, ma della fraternità. □

J. Ll. Bargueño

CLICCA E CIATTA! Caro direttore, dammi un consiglio. Ho 19 anni e sono innamorato di due cose: di una ragazza e... del computer. Adoro cliccare e chattare. Sono un tipo socievole, io. A volte preferisco godermi qualche chiacchiera on line in cui si spazia per ogni dove e trovo che non sia così monocorde come quando chatto con la mia ragazza. Quello che mi dice lo so già a memoria da un sacco di tempo. È una barba [...].

Giacomo, S. Giorgio, universitario

Anche mio nonno era "monocorde", mi ripeteva a ogni piè sospinto: "Dimmi con chi vai, ecc." Non voglio pensare che a forza di "parlare" col computer diventi un po' macchina pure tu! Ma sono sicuro che una conversazione virtuale non sa dare i brividi di una reale: gli manca l'odore dell'altro, le smorfie del suo viso, i gesti a volte impercettibili che però si colgono e svelano molto di più che le stesse parole. Gli manca la figura, il respiro, il colore dell'altro... che permettono letture oltre le parole. On line fai del gossip tutt'al più. E pure sciatto e piatto, tanto che per sentire qualche sensazione si è costretti a caricare i toni, a usare parole col sapore del proibito, a fare affermazioni strampalate, a denunciare sentimenti inesistenti... Secondo un'indagine sociologica la navigazione on line è oggi uno dei principali motivi di screzi e dissapori familiari e spesso porta perfino alla rottura e alla separazione. C'è chi si scatena on line, chi si innamora, chi si scarica, chi impreca, chi accusa... Non ho ancora trovato chi s'è fatto santo on line!
Ti auguro di non finire come quel tale "internauta" inglese (pare sia storia vera) che per le belle frasi, il dolce viso, e la sensuale voce della sua partner "virtuale" conosciuta chattando, ha piantato moglie e figli, ha intrapreso un lungo viaggio per fiondarsi dalla sconosciuta amante on line e... s'è ritrovato con una racchia, bisbetica, incanutita, ciavattosa e banale, con tre figli e una vita insulsa. Costei s'era inventato tutto pure la foto, e aveva copiato belle frasi romantiche, per distrarsi da una vita senza emozioni! Il gonzo c'è cascato. Affronta la vita, caro Giacomo. Quella vera. Per quanto brutta, sarà sempre migliore di quella virtuale. E poi Dio quando ha voluto dimostrare quanto valesse l'uomo non l'ha contattato virtualmente, s'è immerso nella vita reale, la più disgraziata... e ha detto che valeva la pena viverla! Ti par poco?

RE VITTORIO EMANUELE II. Mi scuso per la stranezza di questa mia richiesta, provocata da un contrasto storico sul Re dell'Unità d'Italia che il mio professore di religione afferma essere morto da buon cattolico, mentre il mio professore di storia dice che no, è morto laicissimo e non poteva morire da buon cattolico, essendo stato scomunicato e non avendo egli ritrattato nulla, non poteva ricevere i sacramenti, ecc. Chi ha ragione? Me lo può spiegare lei, dal momento che i due proff. si sono limitati alle affermazioni ma non hanno prodotto documentazione? Il prof. di storia ha solo detto che un certo monsignore che in effetti era stato mandato forse dal Papa per confessare il Re, fu cacciato dal governo [...]

... Roby@ecc..

Caro Roby@, re Vittorio Emanuele II è morto il 9 gennaio 1878, dopo breve malattia. Gli archivi vaticani, ma immagino anche quelli italiani, conservano la relazione del reverendo Valerio Anzino, "cappellano maggiore della Real Casa" e amico del sovrano. Il fatto che il Re fosse scomunicato, per la faccenda della presa di Roma ecc. non gli impedì di morire da buon cristiano e da buon cattolico. E, secondo la relazione citata, fu il sovrano stesso a chiedere di confessarsi e ricevere i sacramenti, proprio perché intendeva morire da buon cattolico "approvando tutto quanto la Chiesa approva e riprovando tutto quanto la Chiesa riprova". Bada, è citazione. Proprio questa formula, alquanto generica – secondo me alquanto furba – ha permesso di aggirare l'ostacolo della scomunica, perché in pratica non specificava, diciamo, "la colpa politica" del Governo italiano che aveva scippato al Papa la sua Città, la Roma capitale dello Stato della Chiesa e del cristianesimo mondiale. La dicitura in ultima analisi soddisfece sia la Curia Romana che il Governo italiano. Dunque Vittorio Emanuele è spirato dopo essersi confessato e comunicato. Non fece in tempo solo a ricevere l'estrema unzione. È vero che a monsignor Marinelli, inviato del Papa, fu impedito di visitare il Re probabilmente per paura che il sovrano firmasse una ritrattazione scritta su tutta la spinosa questione romana, ma chi lo preparò alla morte fu, come ti dicevo, il suo cappellano. Di più: lo stesso anticlericale Crispi, allora ministro dell'interno, in una circolare ai prefetti, scriveva che il Re era morto "con i conforti della religione". Su questo avvenimento poi esiste, guarda caso, anche una relazione di **Don Bosco** *che riporta la testimonianza del domestico che assistette il Re morente, e conferma quanto ti ho appena descritto. Questo è quanto.*

BANCHE ARMATE. Mi piacerebbe che il BS sostenesse la campagna "Banche Armate" di cui allego il testo, perché penso che si debba affiancare alla beneficenza (sempre doverosa per un credente) anche una radicale svolta nei comportamenti di ognuno per far sì che le "storture" del mercato non si trasformino in sistemi di oppressione sulle popolazioni più deboli.

Nazzareno, Guastalla

La ringrazio, caro signore, per la sua nobile lettera che sostiene una ancor più nobile causa cui, ovviamente, non possiamo che aderire. Il foglio che lei ha accluso, non riportato per evidenti motivi di spazio, parla di banche italiane che sostengono l'export bellico, esportano morte! Sono note. Tale, purtroppo, è il sistema in cui siamo inseriti,

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

APPELLI

Exallievo cerca compact disk di musica sacra, gregoriano, gospel e musica medioevale e antica. Scambio con cartoline e francobolli. **Gallitognotta Mario, via Legnani, 9 – 21047 SARONNO (VA).**

Desidero avere sincera amicizia con persone buone, propense al dialogo, e con famiglie, per sentirsi meno solo nei giorni festivi. **Giuseppe D'Alessandro, C.so Alcide De Gasperi, 15 Int. 22 – 80053 Castellammare di Stabia (NA).**

Avrei desiderio di corrispondere con persone di tutte le età per sincera e duratura amicizia. **Tonani Carmela, Via Mompiani, 9 – 20139 Milano.**

Cerco cartoline illustrate nuove e/o viaggiate, cartoline religiose, santini, francobolli, calendarietti, statuine religiose, ecc. **Rosario Amendola, P.za del Popolo, 1 – Aiello Calabro (CS).**

Ho il desiderio di fare una mostra di immaginette sacre e libricini di preghiera vecchi, non importa se sciupati. Chi mi aiuta? **Frątel Pucco Vitttorio, via Castellano, 2563 – 63010 Cascinare (AP).**

Vorrei corrispondere con persone di tutte le età per dialogare e crescere insieme nella fede. **Pierluigi Ruggiero, via Giovanni XXIII, 118 – Ostini (BR).**

tale la logica di Re "Mammona", alla cui pressa è difficile sfuggire, essendo cittadini della società del dio denaro, una pressa che schiaccia spietatamente le buone intenzioni, e i tentativi, peraltro fiacchi, di umanizzarla. Mi auguro che siano molte le organizzazioni e le parrocchie che decidono di ritirare i propri risparmi dalle banche che commerciano morte.

AVERE FEDE. Caro direttore, avere fede è la cosa più importante. Tutto il resto non conta, o meglio, viene da sé. A questo punto sono inutili anche la carità, il dialogo, e perfino le manifestazioni esterne di culto, la cui partecipazione non indica affatto che uno abbia fede. Anche Gesù mi supporta in questa mia teoria: basta avere fede quanto un granello di senapa che si spostano le montagne. Le mie sono affermazioni in cui credo, anche se qualche dubbio mi resta [...]

Dino, Ravenna

E fai bene ad avere dubbi, anzi, al riguardo fai bene ad averne parecchi. A parte che Gesù dice molte altre cose, e non solo quanto tu ricordi. Egli, mi pare, ha parlato più di amore che di fede: "Fate agli altri quanto volete sia fatto a voi". Nota il verbo: fate! Gesù sancisce, a livello pratico, la supremazia del fare sul credere, sul pensare, sul giudicare. La verità cristiana, caro Dino, è una verità da fare: "Chi fa la volontà del Padre mio...". Il punto focale della fede cristiana è il fare, perché solo il fare rivela la vera identità di una persona, solo il fare rivela l'essere. Ti ricordo, per inciso, la parabola del buon samaritano che a questo proposito è illuminante. E poi, via, sei davvero convinto che non ci sia bisogno di dimostrare "concretamente" quanto si crede? Non è che con questo mi vuoi dire che non c'è bisogno di sacramenti, processioni, via crucis, preghiere, celebrazioni... Senti, mio caro, siamo fatti di carne: dentro di noi legge solo Dio... l'uomo legge l'esterno, la materialità del fatto: è il nostro modo visibile di vivere che è un libro aperto, non il nostro pensare, il nostro credere, il nostro giudicare... La predica non è efficace, purtroppo, è efficace il predicatore che vive quello che dice... Sei tu il Vangelo vivente. Altra via non c'è.

IL DIRITTO DI CRITICA. Egregio direttore, lei si sforza a spiegare questo e quello, a rispondere come meglio sa [...] gliene ne do atto. Ma "si sforza", cioè lei deve obbedire a ordini di scuderia. Lei non potrà mai criticare, ad esempio, la Chiesa e tanto meno i suoi "alti" rappresentanti [...]. I monoliti non si spezzano...

Vesco da Taranto

Caro Vesco (ho letto bene?), un grande teologo, tra i più grandi del XX secolo, scriveva non moltissimo tempo fa (L'opposizione nella Chiesa, *Paoline 1975) che il cristiano è un uomo e dunque, a buon diritto, un essere critico. Fanno grande l'uomo il suo impegno assoluto per la fede e la capacità critica verso tale impegno. Le due cose secondo Karl Rahner – di lui si tratta – possono coesistere. E afferma che perfino la fede e la natura della Chiesa sono realtà da esaminare criticamente, perché possono essere colte soltanto in una libera adesione dell'uomo. La* struttura, *lo sottolineo, badi bene, della Chiesa è mutevole e quindi per principio è criticabile, così come è criticabile la struttura dei sacramenti, dei riti, delle cerimonie liturgiche, ecc. Tant'è che queste cose sono più volte cambiate lungo i secoli. Ora se sono criticabili natura e struttura della Chiesa, tanto più lo possono essere gli uomini di Chiesa. Del resto, non esiste secolo in cui la Chiesa non abbia avuto i suoi critici dall'interno. Oggi le posizioni teologiche sono molte, e non è successo che Roma ne abbia imposta una e condannato tutte le altre. È intervenuta solo là dove è sembrato che la critica scardinasse la sostanza, l'essenza della Chiesa, ne modificasse la natura rispetto a quella voluta da Cristo. Lei non sente parlare di posizioni diverse perfino nei cardinali di Curia? Sarà, ma tutto questo monolitismo non lo vedo.*

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

VALDOCCO, TORINO

ISTANTANEA SULLA 125ª SPEDIZIONE

L'11 novembre scorso c'è stata grande festa a Maria Ausiliatrice. Un Rettor Maggiore particolarmente emozionato ha ripetuto la cerimonia della consegna dei crocefissi a tutti coloro – erano più di cento religiosi, religiose e laici provenienti da tutte le parti del mondo – che hanno chiesto di partire per le missioni. Don Vecchi l'ha fortemente voluta: la spedizione di fine del millennio doveva dare e lasciare un segno tangibile della vitalità missionaria della congregazione. È stato così. La notizia è finita sui media nazionali. Si è trattato della 135ma cerimonia del genere in 125 anni di spedizioni. Il Rettor Maggiore, raggiante, ha detto parole commoventi alla gente, soprattutto giovani, che gremivano la Basilica.

VENTIMIGLIA, ITALIA

IL SAN SEGUNDIN D'ARGENTU

Il Comitato "Pro Centro Storico" e il Comune di Ventimiglia hanno insignito suor Eligia Guglielmi, Figlia di Maria Ausiliatrice, del "San Segundin d'Argentu", nominandola donna ventimigliese dell'anno 2000. La suora salesiana opera da 25 anni nel difficile quartiere Gallardi, dove ha sede un oratorio, sempre attenta e disponibile a tutte le esigenze. Il suo campo di intervento spazia dalla catechesi allo sport, dal teatro alle gite, dalle feste al doposcuola... È sempre in mezzo ai piccoli per i quali ab immemorabili è una seconda mamma. Un riconoscimento meritato e opportuno che fa onore a lei e al suo Istituto.

MOGLIANO VENETO, ITALIA

A PIEDI PER IL GIUBILEO

Continuano a giungere in redazione notizie di autentiche imprese, messe in atto durante l'anno santo, alla maniera dei pellegrinaggi medioevali. Da Mogliano Veneto è partita il 29 luglio 2000 alla volta di Roma una carovana di pellegrini, exallievi e cooperatori salesiani, che hanno voluto fare come gli antichi romei: hanno viaggiato a piedi. Un'impresa/pellegrinaggio che si è avvicinata lentamente alla meta, facendo tappe di riflessione e devozione in zone suggestive lungo il percorso, adatte alla preghiera e alla meditazione, come Pomposa, Ravenna, La Verna, Città di Castello, Badia S. Salvatore, Assisi, Passo Corese... Fermandosi in pievi, conventi, badie, chiesette di campagna, ecc. Gli incontri più diversi hanno caratterizzato il cammino: altri gruppi di pellegrini italiani e stranieri a piedi o in bici; comunità di suore felici di accoglierli; sacerdoti e religiosi che hanno volentieri condiviso qualche momento di celebrazione e riflessione assieme a loro. Un'esperienza unica e indimenticabile, non priva di momenti di stanchezza e di qualche comprensibile apprensione, sempre superati con la volontà penitenziale che richiedeva l'impresa e che resterà nella memoria per il resto della vita. I piccoli inconvenienti – piedi dolenti, vesciche, duroni, graffi, ferite – non hanno fatto altro che rendere più meritoria l'impresa, più desiderata la meta. Gli incontri hanno rafforzato la voglia di arrivare in fondo e la fede. Romei del 2000, l'impresa resterà incisa a caratteri indelebili nel libro del cuore e non si cancellerà più.

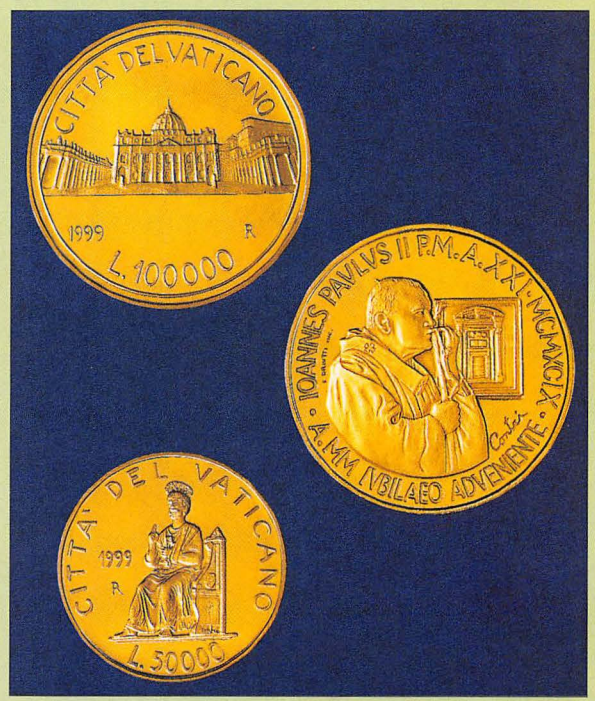
SANTIAGO, CILE

RICORDARE UN GRANDE CARDINALE

Con un monumento bronzeo Santiago del Cile ha voluto onorare uno dei suoi concittadini più illustri, il cardinale salesiano Raùl Silva Enriquez, mentre la Repubblica ha da parte sua emesso una moneta da 500 pesos con sul dritto il busto del porporato. La statua è stata posta nella "Plaza de Armas", la piazza non solo di Santiago ma di tutto il Cile, di fronte alla cattedrale in cui monsignor Silva fu arcivescovo per 22 anni, guadagnandosi l'affetto dei fedeli e la stima incondizionata delle autorità. Molta gente assieme ad autorità civili e religiose hanno partecipato con commossa adesione alla solenne cerimonia. L'opera è firmata da un noto e prolifico scultore cileno, Galvarino Ponce Morel, che ha voluto rappresentare il cardinale in atteggiamento sereno e paterno, con la mano sinistra in posizione di accarezzare un bambino "virtuale"... Il porporato resta vivo nel ricordo personale e pubblico dei cileni per le sue grandi prese di posizione in difesa della dignità della persona, della vita e della giustizia, e per i suoi meriti religiosi, sociali e culturali.

NUMISMATICA

a cura di Roberto Saccarello



Unitamente alla divisionale dell'anno XX di pontificato di Giovanni Paolo II, il Governatorato della Città del Vaticano ha emesso una moneta da 100.000 lire (g 15) e un aureo da 50.000 lire (g 7,5).

SANTA MARIA MAGGIORE IN MONETA

La moneta presenta su un verso l'immagine di Santa Maria Maggiore, fondata, secondo la tradizione, da papa Liberio (352-366) a seguito di una prodigiosa nevicata avvenuta nel mese di agosto. La facciata attuale venne eretta dal Fuga nel XVIII sec. sotto Benedetto XIV.

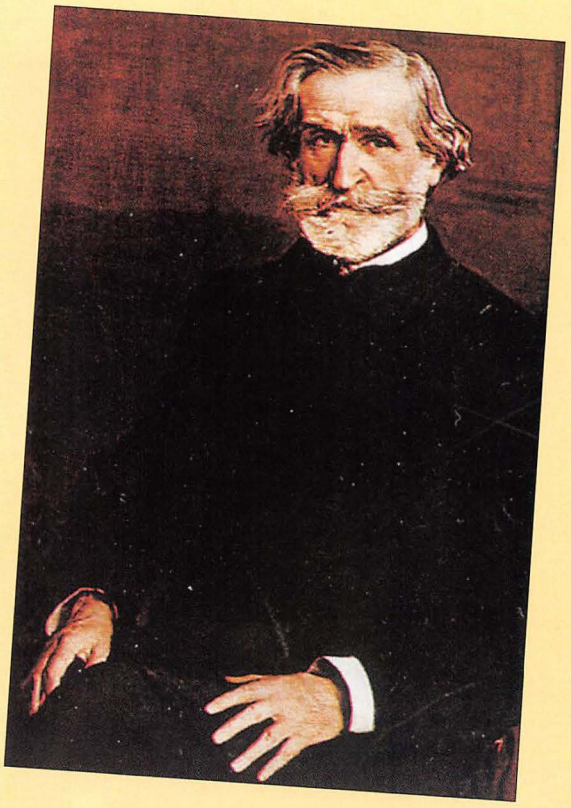
L'aureo, invece, reca un'immagine della Vergine col Bambino, tratta dalla celebre icona della "Salus Populi Romani" nella Cappella Paolina della stessa basilica. La tradizione l'attribuisce a san Luca, ma è probabilmente copia del XIII sec. di un originale bizantino del IX sec. Su entrambi i dritti campeggia il profilo di papa Wojtyła con sullo sfondo la Porta Santa.

La serie, realizzata da Giovanni Contri, può essere acquistata anche per corrispondenza al prezzo di £ 930.000, spese postali incluse. L'importo va pagato attraverso vaglia postale internazionale o assegno bancario all'ordine "Governatorato della Città del Vaticano, Ufficio Numismatica". Il programma numismatico aureo giubilare comprende anche la Basilica di S. Pietro emessa in dicembre.

Per saperne di più: ☎ 0761.307124

100 anni fa

Il BS del marzo 1901 pubblica il discorso del prof. Italo Pizzi che fa il parallelo tra Don Bosco e Giuseppe Verdi morto il 27 gennaio. Così anche la nostra rivista ricorda il centenario della morte di uno dei nostri grandi geni della musica.



[...] Giovanni Bosco e Giuseppe Verdi... stanno degnamente l'uno accanto all'altro... Sono due fulgide glorie d'Italia nostra, e, cosa degna di nota, si assomigliano, anche nella via percorsa, sebbene e l'una e l'altra via siano tra loro disparatissime. Ma è pur vero che nacquero ambedue poveri, ambedue umili, di gente contadinesca data al lavoro dei campi e ai traffici minuti. Sentirono potente impulso per raggiungere un'alta meta, e quell'impulso potente seguirono e quella meta raggiunsero [...] Se all'uno e all'altro mancò, sul principio, l'approvazione dei potenti... li seguì plaudente il plebiscito di migliaia di voci popolari; e alla loro morte, da tutti gli angoli della terra, migliaia di voci lamentose si levarono, e si levano tuttora e si leveranno sempre a piangerne la perdita. Più tardi ebbero onori come principi, ma si mantennero umili, ebbero abbondanza ma vissero poveri, e del soverchio fecero larghezza altrui, e furon generosi in morte più che non poterono essere in vita. E vollero infine umile la sepoltura, cristianamente umile, oggi, in tanto schiamazzo di tali che si proclamano da se stessi e *superuomini* e geni e prodigi. Se, come si legge, la spoglia di Giuseppe Verdi sarà portata al sepolcro preceduta da una semplice croce, conforme al desiderio già espresso da lui, se Giovanni Bosco morì umile nella sua umile cella come l'antico poverello di Dio, all'uno e all'altro... si può applicare la terzina del divino poeta... "*L'anima preclara/muover si volle tornando al suo regno/ed al suo corpo non volle altra bara.*"

LUBUMBASHI, CONGO (RD)

UN BENEFATTORE, UNA CHIESA

A Ruashi, una delle periferie di Lubumbashi, sono ormai terminati i lavori per l'ampliamento della Chiesa di Maria Ausiliatrice, rimasta troppo piccola per i numerosi fedeli che la frequentano. In una nazione tra le più povere e martoriate del mondo solo la generosità di qualche benefattore poteva consentire la realizzazione di un'opera che i fedeli desideravano da tempo. Il benefattore è puntualmente arrivato – la provvidenza non ha limiti – nella persona di don Vittorio Penna, di Lamezia Terme, non nuovo a questi gesti di grande altruismo che, in occasione del suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale, ha voluto devolvere i suoi risparmi per un'opera religiosa in terra di missione, e ha scelto la parrocchia salesiana di Ruashi.

PISANA, ROMA

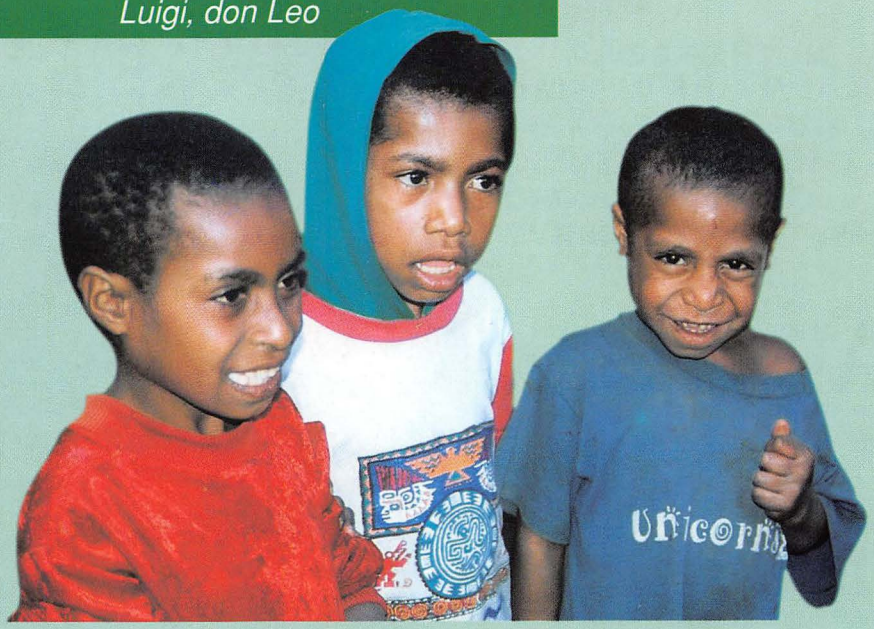
CONVEGNO ISS

Provenienti da tutto il mondo, più di cento salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice che si occupano della storia delle due congregazioni fondate da Don Bosco, si sono riuniti il 31 ottobre 2000 nella Casa Generalizia della Pisana per il loro III Convegno Internazionale sulla storia dell'opera salesiana, organizzato dall'ISS (Istituto Storico Salesiano). Nomi ben noti in patria, e non solo presso i salesiani, sono confluiti con le loro ricerche, le scoperte, le pubblicazioni, le edizioni critiche, ecc. per conoscere e far conoscere sempre di più una storia che ha avuto un grande influsso nella Chiesa dell'ultimo secolo, soprattutto nel settore giovanile, proprio del carisma. Gli studi continueranno perché la miniera salesiana sta dimostrandosi inesauribile.

Max, Paolo, Marco, Miki, Simone, Luigi, don Leo

PAPUA!

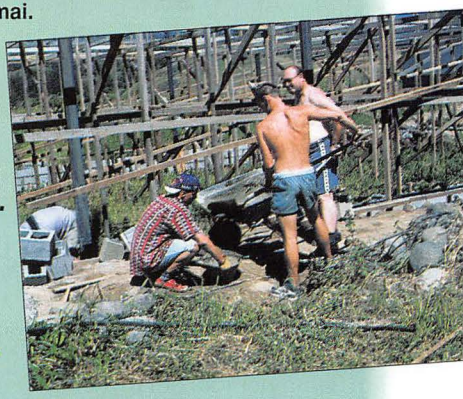
La Giornata Missionaria Salesiana ricorda quest'anno Papua - New Guinea. Offriamo ai lettori la testimonianza di alcuni volontari di Vercelli...



I ragazzi! Dove ci sono salesiani non mancano mai.

Sembra di essere ai confini del mondo. Comunque, che importa? Dove c'è bisogno si va! Papua aveva bisogno, siamo andati! E non è che sia un paradiso. Tutt'altro: è un posto da lupi, anzi da zanzare e malaria (al 101% dicono i salesiani che ci vivono da anni). La più bella accoglienza al gruppo di volontari della parrocchia salesiana di Vercelli, animati da don Leo, l'ha comunque fatta un'anziana signora che si era avvicinata al don per il benvenuto: "Tu non sei un *visitor* tu sei a *friend*, un amico, perché sei tornato a trovarci".

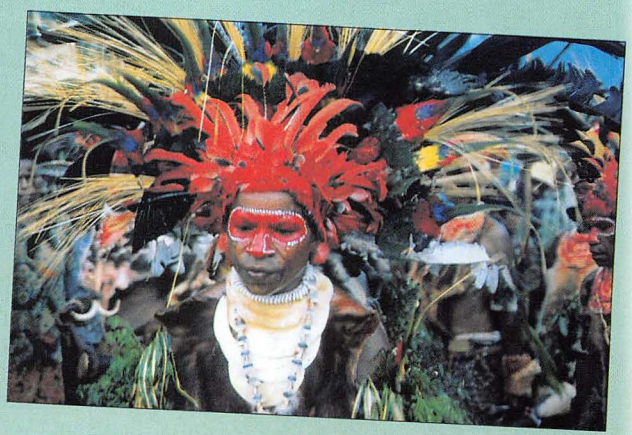
E abbiamo dato una mano a costruire. C'era da terminare, a Kundinawa, 1300 m s.l.m., la nuova casa delle suore che a ottobre hanno iniziato la scuola per le ragazze. Quest'anno, armati come al solito di buona volontà – ce ne vuole tanta – andremo ad Araimiri, dove esisteva una scuola salesiana, chiusa perché il mare si mangiava cinque metri di costa all'anno e l'acqua aveva ormai invaso la casa. Ora si sta sviluppando il processo inverso: il mare accumula sulla spiaggia metri e metri cubi di sabbia, e questo, dicono gli indigeni, durerà per almeno 15 anni, così i salesiani hanno deciso di riaprire la scuola. Essendo tutta in legno, ha bisogno di tanta manutenzione, e noi andiamo a dare man forte...



Volontari al lavoro a Kumgi.

Perché vi raccontiamo questo? Perché abbiamo scoperto che più si condivide la vita dei poveri più si arricchisce la nostra. Ci fa ricchi di senso, di amicizie conquistate e mantenute, di solidarietà concreta, di mani sporche per chi è nel bisogno... E abbiamo fiducia che altri ci seguano: *volontari è bello!* □

Accoglienza ai volontari a Lariano, nella Gulf Province.



Festa papua in costumi tradizionali.

LA CHIESA DI PAPA WOJTYŁA HA PASSATO IL GUADO, È ENTRATA NEL III MILLENNIO CON UN BILANCIO INVIDIABILE

L'Osservatore Romano

Giubileo del mondo dello spettacolo, 17/12/2000.

Del grande Giubileo 2000 resteranno impressi nella memoria i sorprendenti gesti del vecchio Papa, curvo sotto il peso degli anni e della sofferenza, che ha mutato in realtà la profezia del cardinale Wyszynski nel Conclave del 16 ottobre 1978: "Se ti eleggono accetta, perché devi introdurre la Chiesa nel III millennio".

di Silvano Stracca

NOVO MILLENNIO INEUNTE

Alcuni gesti dell'ottuagenario Pontefice più dei grandi numeri – si pensi ai trenta milioni di pellegrini – hanno restituito all'evento epocale del Giubileo la pienezza della sua autenticità religiosa legata alle radici bibliche: tempo di liberazione e perdono, di gioia e pacificazione. Eccone alcuni: **il coraggioso mea culpa** pronunciato sulla tomba di San Pietro, nonostante perplessità e riserve di molti, per chiedere perdono di errori e deviazioni dal Vangelo commessi nel corso del II millennio; **la commovente cerimonia ecumenica** in San Paolo fuori le Mura, con la Porta Santa aperta per la prima volta nella storia assieme da un successore di Pietro, un primate della Chiesa anglicana e un rappresentante di quella ortodossa; **l'austero rito davanti al Colosseo**, simbolo delle antiche persecuzioni, in commemorazione del sangue versato per la fede da cattolici, protestanti, anglicani, ortodossi in tutti i continenti, sotto i totalitarismi del secolo ventesimo; **l'intenso pellegrinaggio** in Terra Santa con l'immagine incancellabile del fragile Wojtyła che infila in una fessura del Muro del Pianto la sua lettera, con la promessa che mai più i seguaci di Cristo si macchieranno del peccato di persecuzione contro i figli di Abramo...

L'Osservatore Romano

Giubileo dei vigili, 19/11/2000.

IMPRESSI NELLA MEMORIA

Sarà impossibile non ricordare le lunghe file di gente, giunta da ogni continente, in paziente attesa di varcare la Porta Santa, quasi un'immagine di quella Chiesa posta, come dice sant'Agostino, "fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio". Né sarà possibile dimenticare la marea di giovani di Tor Vergata, che hanno "spiazzato" i pessimisti e hanno ricevuto da un Papa al tramonto della vita il compito di farsi "sentinelle del mattino" all'alba di tempi nuovi. Tante le memorie del Giubileo 2000, ma "non c'è tempo per guardare indietro", ammonisce Wojtyła nella lettera apostolica firmata in Piazza San Pietro, dopo il *Te Deum* di chiusura. "Ora dobbiamo guardare avanti, dobbiamo prendere il largo, fiduciosi nelle parole di Gesù Cristo".

Il Giubileo va vissuto infatti "non solo come memoria del passato, ma come profezia dell'avvenire". È la forte sottolineatura del Papa che traccia le consegne per la Chiesa

del III millennio. "Proiettarci nel futuro", "dinamismo nuovo", "rinnovato slancio" sono come le parole d'ordine della *Novo Millennio Ineunte*. Non è una lettura nostalgica. Al contrario. La rivisitazione degli avvenimenti giubilari diventa progettuale per il cammino futuro.

L'Osservatore Romano

Giubileo degli ammalati, 11/02/2000.

Giancarlo Manieri

GMG: dalla Cina a Roma per il Giubileo.

IL TRITTICO

Il cardinale Etchegaray, presidente del comitato organizzatore dell'Anno Santo, ha paragonato la lettera apostolica a un trittico dove la pala centrale è costituita dal Cristo. L'anno giubilare, iniziato nel nome di Cristo, non poteva trovare conclusione migliore che nello stesso nome: "La nostra testimonianza sarebbe insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del volto di Cristo". È alla luce di questa centralità che si comprendono le due pale laterali del trittico. Nella prima si leggono gli eventi che hanno caratterizzato il Giubileo e si sono imposti per la grande e convinta partecipazione di fedeli. In ogni celebrazione, dai bambini agli anziani, dagli artisti agli sportivi, dai disabili alle famiglie, dai giornalisti agli uomini di scienza, si è sperimentata, ad avviso del Papa, la grandezza della misericordia di Dio. Nella terza pala viene prospettato un programma per la vita della Chiesa che si apre "ad un futuro di speranza". L'immagine che domina è la stessa che apre la lettera apostolica: "*duc in altum*", bisogna prendere il largo. L'immagine della barca, nella simbologia, è stata applicata con coerenza alla Chiesa. Il nuovo millennio la vede prendere il largo con gli stessi sentimenti che furono un tempo dei discepoli. C'è timore per le grandi sfide del presente: la pace, i diritti umani, le forme di povertà antiche e nuove, il dissesto ecologico, la deriva etica. Ma permane grande la fiducia perché il Maestro resta con noi e vigila anche quando sembra che dorma. È un programma denso ed impegnativo che presenta di nuovo, con la medesima audacia, gli stessi impegni che la Chiesa da sempre propone: santità e missione. Il tutto nella luce del Concilio Vaticano II: "In esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre".

Giubileo dei pizzaioli, 12/11/2000.

IL CAMMINO DA FARE

L'invito del Papa per il post-Giubileo è a "fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione", e a promuovere la comunione nel delicato ambito dell'impegno ecumenico. "Purtroppo le tristi eredità del passato ci seguono ancora oltre la soglia del nuovo millennio". Il duemila ha registrato "qualche segnale davvero profetico, ma ancora tanto cammino rimane da fare". *Scommettere sulla carità* è il significativo titolo della parte del documento che ripropone l'opzione preferenziale per i poveri e richiama l'attenzione sulle "contraddizioni di una crescita economica, culturale, tecnologica, che offre a pochi fortunati grandi possibilità, lasciando milioni e milioni di persone ai margini, alle prese con condizioni di vita ben al di sotto del minimo dovuto alla dignità umana". Serve una "nuova fantasia della carità", che vada nella direzione di una fraterna condivisione. Frutto concreto dell'anno giubilare sarà **un'opera a favore dei disabili a Roma**, realizzata con le offerte dei cattolici di ogni parte della terra. Non una lira rimarrà nelle casse del Vaticano. In questo scorcio iniziale del secolo, Giovanni Paolo II chiede infine un impegno speciale su "alcuni aspetti della radicalità evangelica che spesso rendono impopolare la Chiesa". Cita *aborto*, *eutanasia*, *biotecnologie*. "Non si tratta di imporre ai non credenti una prospettiva di fede, ma di interpretare e difendere i valori radicati nella natura dell'uomo". Proprio il servizio all'uomo "ci impone di gridare, opportunamente ed inopportunamente, che quanti si avvalgono delle nuove potenzialità della scienza, specie sul terreno delle biotecnologie, non possono mai disattendere le esigenze fondamentali dell'etica".

La conclusione della *Novo Millennio Ineunte* sintetizza la chiave d'interpretazione del grande Giubileo data da un Papa ultrottantenne con tanta voglia di futuro: "Andiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi". Insomma il Giubileo è finito, lo slancio no! Se si chiude il simbolo della Porta Santa, "è per lasciare più spalancata che mai la porta viva che è Cristo". □

Giovanni Paolo II dichiara beati 32 salesiani uccisi durante

MARTIRI A VALENCIA

di Ramon Alberdi*

Non è facile né scontato, in Spagna, parlare dei martiri della guerra civile che dal 1936 al '39 turbò tanto profondamente la coscienza di tutta la nazione. È, al contrario, difficile e pericoloso perché, nonostante siano trascorsi 60 anni, quei tragici eventi continuano a suscitare risonanze contrastanti. Ma tacere non si può. I fatti sono fatti e non è possibile cancellarli...

Un disgraziato conflitto fratricida fu quello della guerra civile del 1936. Il problema più grande è tutto sul come interpretare l'aspetto religioso di quello scontro. È risaputo che, dopo aver consultato l'episcopato spagnolo, papa Paolo VI decise nel 1964 di congelare per un certo lasso di tempo i processi di beatificazione dei martiri, soprattutto per evitare interpretazioni politiche che potevano strumentalizzare l'approccio essenzialmente religioso del fatto del martirio.

Verso il 1980 si pensò che la situazione fosse cambiata e maturata in modo da evitare la caduta in simili interpretazioni. Così nel 1983 l'attuale Pontefice dispose che i processi iniziati nelle varie diocesi fossero portati a termine in breve tempo. Ed effettivamente non tardò molto ad arrivare l'annuncio della prima beatificazione dei martiri della guerra spagnola: nel marzo del 1987 vennero ufficialmente dichiarate martiri tre suore carmelitane scalze, assassinate in Castiglia a Guadalajara, non lontano da Madrid, nel luglio del 1936. Sono poi seguite diverse altre beatificazioni.

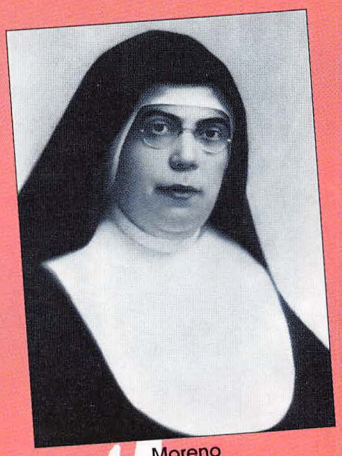
I MARTIRI SALESIANI

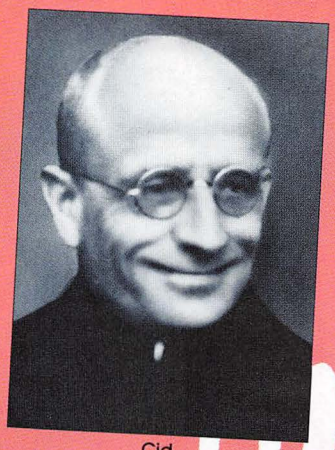
La causa di beatificazione dei martiri salesiani era in piedi fin dagli anni '50. Il processo canonico di quelli appartenenti alla vecchia ispettoria tarragonese – che nel 1958 si divise nelle attuali ispettorie di Barcellona e Valencia – rimase iscritto nella diocesi di Valencia; il processo iniziato nella vecchia ispettoria celtica fu trasferito a Madrid e quello dell'antica ispettoria betica passò a Siviglia (in totale 97 persone di cui 90 salesiani, 2 Figlie di Maria Ausiliatrice e 5 cooperatori). Ora il processo del primo gruppo è giunto felicemente al termine. Con un decreto della Congregazione per le Cause dei Santi, promulgato il 20 dicembre 1999, la Santa Sede dichiarava che quelle persone furono uccise "*in odium fidei*" e che "*affrontarono la morte per testimoniare la propria fedeltà a Dio e alla Chiesa*".

Si tratta del padre ispettore don José Calasanz Marqués e trentuno compagni, tra i quali figurano due suore FMA e un cooperatore salesiano. La cerimonia di beatificazione avviene in questo mese di marzo, precisamente domenica 11 a San Pietro. Insieme a loro verranno beatificati altri martiri spagnoli della stessa guerra. Questo è il meraviglioso evento che la Famiglia Salesiana delle ispettorie di Barcellona e Valencia vive in questo mese.

Quando, nella seconda metà del secolo II, la Chiesa di Smirne nell'Asia Minore comunicava alla vicina Chiesa di Frigia la notizia del martirio del proprio vescovo Policarpo e compagni lo faceva per *conservare la memoria di coloro che avevano portato a termine la loro bat-*

Calasanz


Moreno


Cid

Buch

taglia [per la fede], e anche come *esempio e preparazione per quelli che stanno ancora combattendo*. Mi pare che questa sia esattamente l'attitudine che oggi mantiene la Famiglia Salesiana in Spagna.

LA DINAMICA DEI FATTI

Seguendo il criterio geografico i martiri salesiani si possono riunire in due gruppi, quello di Valencia e quello di Barcellona. **Il gruppo di Valencia** è costituito da tutti coloro che subirono il martirio in questa città o poco lontano. Nel primo sottogruppo si incontrano nove salesiani, primo fra tutti l'ispettore don José Calasanz. Vennero arrestati il mercoledì 22 luglio. Il 16 avevano cominciato gli esercizi spirituali condotti proprio dal padre Calasanz. Dopo un lungo calvario vennero tutti uccisi in luoghi e circostanze diverse, l'ispettore subì la pena capitale il 29 luglio. Nel secondo sottogruppo si trovano due giovani sacerdoti della comunità di Alcoy (provincia di Alicante), che lì per lì si salvarono, ma furono presi e uccisi nell'autunno dello stesso anno.

Il gruppo di Barcellona, quelli cioè che furono trucidati in questa città o nei dintorni, si possono classificare in quattro sottogruppi. Il primo è formato dai salesiani della casa di *Barcellona/Sarrià*. Sono 12. Il direttore, don Francisco Bandrés Sáncez, fu arrestato il 2 agosto e ucciso in un luogo sconosciuto. Il secondo gruppo è costituito dai confratelli di *Barcellona/Tibidabo* e il terzo da quelli di *Barcellona/Roccaforte*. Il terzo invece è composto dai due salesiani di S. Vicenç dels Horts, un villaggio a 15 km da Barcellona, e il quarto è costituito dalle due suore FMA Carmen Moreno Benítez e Amparo Carbonell Muñoz. Dalla casa di Girona proviene invece Julio Junyer Padern.

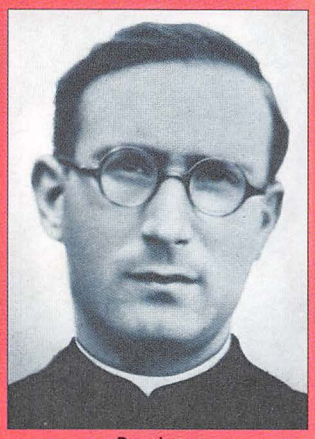
IL SIGNIFICATO DEI FATTI

Alla ribellione militare del 17 luglio 1936 contro la II Repubblica Spagnola, seguì immediatamente la guerra. Fin dall'inizio di questa tragedia, precisamente nei giorni 18/19 luglio, capitarono dei fatti che possono essere letti e interpretati come una vera persecuzione religiosa. Non è possibile, infatti, spiegarli compiutamente attraverso una lettura politica, economica, sociale o sindacale. Lo storico inglese Hugh Thomas è giunto ad affermare che *in nessun momento della storia europea, e forse mondiale, si è manifestato un odio tanto acceso contro la religione e tutte le sue opere*. E, riferendosi ai salesiani assassinati in quella occasione, monsignor Olaechea, salesiano e arcivescovo di Valencia, scriveva nel 1957: *Nessuna mente sana potrà mai porre in dubbio che furono uccisi a causa dell'odio che i loro giustizieri avevano contro Cristo*. E così si sono anche pronunziati molti altri storici e testimoni contemporanei.

istituto storico salesiano

L'ELENCO DEI NUOVI BEATI SALESIANI

Sac. José Calasanz Marqués
Sac. Antonio Martín Hernández
Sac. Recaredo de los Ríos Fabregat
Sac. Juan Martorell Soria
Sac. José Otín Aquilué
Sac. Julián Rodríguez Sánchez
Sac. José Giménez López
Sac. Alvaro Sanjuán Canet
Sac. Francisco Bandrés Sánchez
Sac. Sergio Cid Pazo
Sac. José Batalla Parramón
Sac. José Bonet Nadal
Sac. Julio Junyer Padern
Sac. José Castell Camps
Sac. José Caselles Moncho
Sac. Jaime Bonet Nadal
Coad. Jaime Buch Canals
Coad. Augusto García Calvo
Coad. José Rabasa Bentanachs
Coad. Angel Ramos Velázquez
Coad. Jaime Ortiz Alzueta
Coad. Gil Rodicio Rodicio
Coad. Eliseo García García
Ch. Pedro Mesonero Rodríguez
Ch. Félix Vivet Trabal
Ch. Felipe Hernández Martínez
Ch. Zaccarías Abadía Buesa
Ch. Javier Bordas Piferrer
Ch. Miguel Domingo Cendra
Sr. Maria Carmen Moreno Benítez
Sr. Maria Amparo Carbonell Muñoz
Famiglio Alexandro Planas Saurí


Domingo

Ortiz

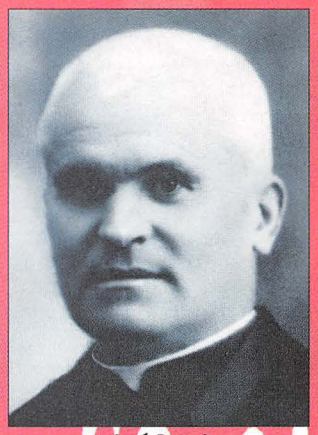
De Los Rios

Junver

Bandrés

Mesonero

García


José Bonet

Giménez

Abadia

In tutti i modi, la scienza storica può e deve continuare a ricercare al fine di precisare e distinguere ancor meglio le cose. Senza alcun dubbio i 32 salesiani che abbiamo appena finito di ricordare avevano coscienza che i loro aggressori volevano ucciderli solo per la loro condizione di sacerdoti o religiosi, e di conseguenza, accettarono la morte per rimanere fedeli a Dio e non rinunciare alla propria fede. Per questo riempirono gli ultimi giorni e le ultime ore della loro vita di alcuni segni inequivocabili: per esempio dichiarando più di una volta di riporre la propria fiducia in Dio e di credere fermamente nella sua Provvidenza, aiutandosi reciprocamente con amore fraterno nelle sofferenze del carcere e dell'esilio, applicandosi senza posa alla preghiera, celebrando tutte le volte che potevano l'Eucarestia, concedendo il loro perdono a tutti, compresi i persecutori. *Figliolo*, diceva il salesiano laico Angel Ramos a un exallievo che l'aveva denunciato come religioso, *che Dio ti perdoni il male che mi fai, come anch'io ti perdono.*

Gli antichi padri della Chiesa riconoscevano in questa fortezza dei martiri la viva presenza di Dio, secondo la profezia di Isaia: "*Il Signore è Dio per sempre. Egli ha creato il mondo entro i suoi confini e non si stanca mai. Nessuno può capire a fondo la sua intelligenza, Egli dà energia a chi è affaticato e rende forte il debole [...] quelli che confidano nel Signore ricevono forze sempre nuove: camminano senza affannarsi, corrono senza stancarsi, volano con ali di aquila*".

Questa profezia che, per il bene della Chiesa, si compì particolarmente durante le persecuzioni dei primi tre secoli, ora da circa 60 anni, si è fatta realtà nella vita e nella morte dei 31 salesiani spagnoli, compagni nel martirio di don José Calasanz Marqués, il quale, tra l'aprile e il maggio del 1886, aveva conosciuto personalmente Don Bosco.

Ramon Alberdi
**Storico della Congregazione*

Adriano Gelmini

La primavera è alle porte, e l'occhio si prepara a godere le immutabili sorprese della natura...

IL PESCO

Chi non è rimasto incantato davanti a un pescheto in fiore? L'Italia primaverile è un giardino, il giardino d'Europa, spettacolo di pura disincantata bellezza. Ma il pesco fiorito è un dono della natura quasi universale, non è solo italiano.

In Giappone la fioritura del pesco è attesta con impazienza e festeggiata in maniera inferiore solo alla festa dei ciliegi. È l'occasione per richiamare i valori tradizionali, come la famiglia, la fedeltà, la purezza. La fiducia nel potere di questa pianta è molta, se, specialmente al primo dell'anno, pongono un frutto, un rametto, o statuette scolpite in legno di pesco appoggiate ai davanzali delle finestre e/o davanti alle porte di casa per tenere lontani gli spiriti cattivi e impedire loro di entrare tra le mura domestiche.

Ardea Montebelli

In Cina è considerato da sempre l'albero dell'immortalità. La sua storia ricorda addirittura quella del paradiso terrestre cristiano. *Il libro dei monti e dei mari* che risale a tremila anni avanti Cristo parla di un pesco gigantesco tra i cui rami si apriva la *porta degli spettri*. Questa porta era custodita da guardiani molto severi che lasciavano passare solo chi era giudicato degno di accedere all'immortalità. Una specie di *giudizio particolare*. In Cina il fiore di pesco è anche fiore nuziale. Durante la cerimonia delle nozze ne veniva offerto un rametto agli sposi come augurio di vita felice, di prosperità e di fecondità. La semplice vista del fiore di pesco aveva illuminato il monaco Ling-Yun e ne aveva determinato la conversione.

In Egitto, per la forma della sua foglia allungata e aguzza che ricorda vagamente una lingua umana, era stato scelto come *simbolo del silenzio*.

In Italia la più antica citazione del pesco risale a Plinio. Era presente a Pompei, come testimonia la sua rappresentazione su affreschi murari dell'epoca. Il pesco comunque non è originario delle nostre regioni ma proviene dalla Cina settentrionale e fu introdotto nel mondo greco-romano da Alessandro Magno attraverso la Persia, da cui il nome scientifico di *Prunus persica*.

È un albero che può arrivare fino ai sei metri di altezza, il tronco grigio-scuro, i ramoscelli giovani rivestiti di una corteccia liscia e lucida. Ha due tipi di gemme, quelle foglifere e quelle fiorifere. Queste ultime emettono i loro fiori prima delle foglie e hanno un colore rosa delicato e fascinoso. I frutti sono delle drupe carnose, tondeggianti, ricoperte di una buccia vellutata dal colore vario e con un solco caratteristico. Pesco vuol dire *giovinezza*, *ammirazione*, *dedizione*, ma anche *prudenza* nel parlare. È il simbolo della primavera. Secondo il linguaggio ottocentesco dei sentimenti, regalare un ramo di fiori di pesco voleva dire regalare tutta la propria ammirazione e nello stesso tempo assicurarsi una totale dedizione. □

Ardea Montebelli

BOX

PARDUBICE, REP. CECA

FESTA SALESIANA DELLO SPORT

Nel maggio scorso sono stati organizzati, per la prima volta in assoluto nella Repubblica Ceca, i giochi salesiani dei giovani, una grande festa dello sport giovanile, cui hanno preso parte anche rappresentanze dei centri giovanili della Bulgaria e della Slovacchia. Ma sarebbe riduttivo qualificare l'incontro solo come gioco, è stato, invece, un proficuo scambio di esperienze, di sentimenti, di attività, di progetti. Una giornata indimenticabile portata avanti all'insegna del metodo di Don Bosco.

BARI, ITALIA

PELLEGRINAGGIO

L'anno giubilare è per antonomasia l'anno dei pellegrinaggi. Roma ha ospitato circa 30 milioni di pellegrini, la più grande massa della storia della Chiesa in un solo anno. Tutti i ceti, le organizzazioni, le professioni, i gruppi sociali, le fondazioni, gli ordini si sono mobilitati. Anche i piccoli gruppi e numerosissime parrocchie. (Nella foto il pellegrinaggio di una parrocchia di Bari). Per di più i pellegrini sono stati veri pellegrini, non turisti e hanno prevalentemente visitato le grandi basiliche giubilari più che i musei, i monumenti, o i negozi! Dal punto di vista religioso il Giubileo da poco trascorso è stato davvero un grande successo.

CATANIA, ITALIA

FESTA D'AUTUNNO

L'oratorio S. Filippo Neri di Catania ha fatto la sua festa d'autunno. All'organizzazione gli obiettori e il CGS, alla fruizione circa 300 ragazzi con i rispettivi genitori, che hanno decretato il grande successo della manifestazione tipicamente salesiana, risalente a Don Bosco stesso, quando, in autunno, organizzava la famosa passeggiata delle castagne. Anche in questa, com'è ovvio, non sono mancate le caldarroste oltre ai dolci, ai giochi, ai premi e alla grande gioia che sempre caratterizza queste iniziative... pedagogiche!

BREVISSIME DAL MONDO

BUENOS AIRES. La città ha dedicato un anno fa un monumento all'attuale papa Giovanni Paolo II, e l'ha posto sulla spianata antistante la Biblioteca Nazionale. Singolare l'avvenimento, poiché raramente si usa inaugurare un monumento a un personaggio vivente. Ma papa Wojtyła, proposto da Placido Domingo come personaggio del secolo, merita questo ed altro.

CITTÀ DEL VATICANO. Michail Gorbaciov, uno dei protagonisti dello scorso secolo, il presidente che ha cambiato il volto all'ex Unione Sovietica, a suo tempo intervistato dal quotidiano vaticano "L'Osservatore Romano" ha dichiarato: «Solo Dio sa quanto è importante la preghiera nella storia e nella vita di un uomo". Certamente singolare la dichiarazione sulla bocca del capo di uno stato ateo per costituzione.

MELBOURNE. Una tennista australiana, **Jelena Dokic**, di 16 anni è stata multata per 2500 dollari per essere arrivata tardi a una conferenza stampa organizzata dopo una partita, perché la ragazza si era appartata in una chiesa a pregare un po'.

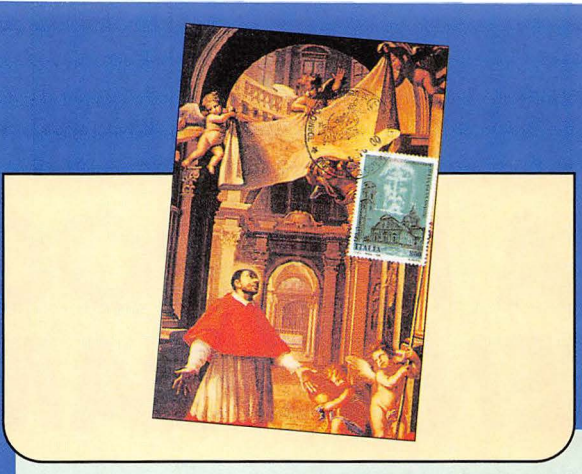
ROMA. Il contestato grande parcheggio del Gianicolo è in funzione anche dopo l'anno giubilare. I suoi 93 posti autobus, 723 posti macchina, ristorante, pizzeria, bar, pronto soccorso, posto di polizia, telefoni, banca di cambio, ecc. ne fanno uno dei migliori d'Italia in assoluto. Il volume complessivo arriva a 127 mila metri cubi, è fornito di scale mobili che arrivano in Vaticano, dieci ascensori e altrettante scale di emergenza, sette casse automatiche e una manuale per il pagamento. Il costo? 40 milioni di dollari. Ben spesi!

VATICANO. Giovanni Paolo II ha ormai raggiunto il settimo posto nel conto degli anni di pontificato:
1. **San Pietro** (30-64 o 67): 34 o 37 anni.
2. **Pio IX** (1846-1878): 31 anni e 7 mesi.
3. **Leone XIII** (1878-1903): 25 anni 5 mesi.
4. **Pio VI** (1775-1799): 24 anni e 6 mesi.
5. **Adriano I** (772-795): 23 anni e 10 mesi.
6. **Pio VII** (1800-1823): 23 anni e 5 mesi.
7. **Giovanni Paolo II** (1978-): 22 anni e 4 mesi a febbraio 2001.

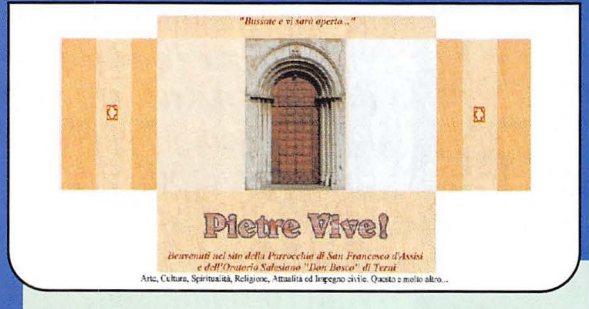
SRI LANKA. È uno dei paesi in cui si concentra la vergogna del turismo sessuale. Moltissimi i minori costretti a questa infamante pratica. I salesiani del "Centro Don Bosco Negombo" stanno lavorando per il recupero dei bambini/e vittime di tale turpitudine. Un migliaio sono stati finora i minori ricuperati e riabilitati, ma il numero di quelli contattati – e che dà la dimensione del fenomeno – si aggira attorno ai 70 mila.

zoom

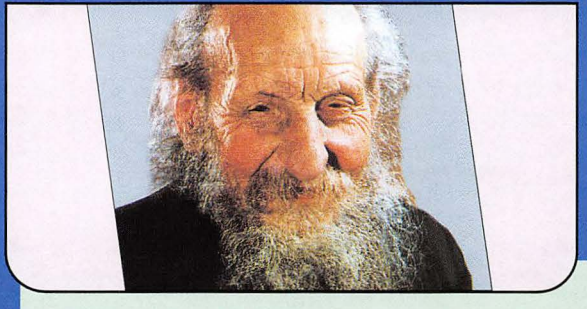
VALDOCCO, TORINO
Il gruppo filatelico "D. Pietro Ceresa" ha ricordato il 125° delle missioni salesiane con una speciale mostra filatelica, che ha visto esposte quattro preziose collezioni a tematica missionaria. Tra le altre cose anche l'annullo delle Poste Italiane con la rappresentazione di uno dei sogni missionari di Don Bosco ha fatto da degna cornice alla manifestazione commemorativa.
Foto: monsignor Poletto in visita alla mostra.



FILATELIA, TORINO
Lo stesso gruppo ha curato una mostra di filatelia religiosa, collateralmente alla ostensione della Sindone, nella chiesa di S. Filippo Neri. Ben 34 collezioni provenienti da tutta Italia l'hanno arricchita. La cartolina rappresenta san Carlo Borromeo in visita alla Sindone. Le Poste Italiane hanno ripreso gli angioletti di questo dipinto del Morazzone per riprodurlo nell'annullo ufficiale.



TERNI
Continuano a proliferare nel Web i siti salesiani. Ormai anche singole parrocchie e oratori cercano e creano la propria visibilità sulla rete delle reti. Si tratta di un modo nuovo di "annuncio"? Forse. Certo è che il prossimo futuro riserverà sorprese in questo campo. Nella foto il portale del sito della parrocchia/oratorio di Terni: **www.parrocchie.org/sanfrancescosdb**



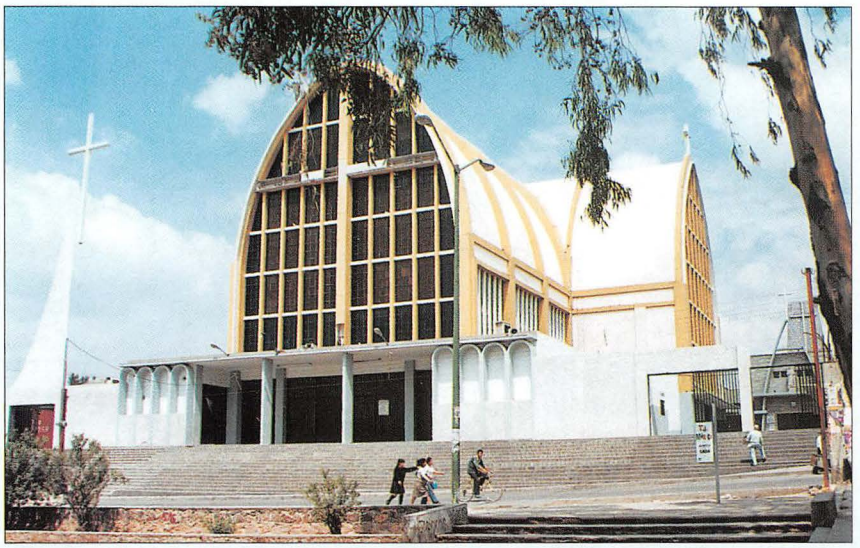
CUENCA, EQUADOR
Per iniziativa di varie organizzazioni culturali e sociali il padre Carlo Crespi, salesiano, è stato dichiarato "Cuencano illustre del secolo XX". Apostolo dei giovani, il padre fondò scuole gratuite per i poveri, collegi, teatri, e propagò la musica, il canto, il cinema, la stampa... Per queste ragioni gli è stata conferita la "Medaglia al Merito Educativo" di prima classe.

MADRID, SPAGNA
Il premio Nobel monsignor Belo, vescovo di Dili, Timor Est, visitando la Procura Missionaria di Madrid, ha esposto i suoi timori per il futuro del suo paese, e ha chiesto solidarietà per il suo popolo, prostrato da una guerra che ha impoverito l'85% della popolazione, azzerato l'economia e creato 125 mila rifugiati. "Tutto è da ricostruire, non dimenticate Timor!".

MACERATA, ITALIA
Meeting culturale al Liceo Salesiano. Vi hanno preso parte docenti norvegesi, danesi, portoghesi e italiani impegnati nel progetto *Comenius* che promuove scambi tra alunni e docenti di diversi paesi europei. Anche questo è un modo di costruire l'Europa delle Nazioni e dei popoli e andare verso una lenta ma necessaria globalizzazione della solidarietà.

LA PARROCCHIA SENZA CAMPANILE

di Giancarlo Manieri



Il nuovo grande santuario di Don Bosco a León, Messico.

Inizio secolo XX: al collegio Pio Latino di Roma tra i sacerdoti/studenti di León si sentiva spesso parlare di Valdocco, un "barrio" di Torino dove un prete un po' speciale, Don Bosco, aveva fatto cose incredibili, per i ragazzi "poveri abbandonati". Vollero rendersene personalmente conto. Ci andarono e rimasero affascinati. Ciascuno prese qualche idea, qualche spunto per le rispettive parrocchie, ma soprattutto, tornati in patria, cominciarono a diffondere il nome di Don Bosco e il suo metodo…

Prima che i salesiani "sbarcassero" a León, Don Bosco li aveva preceduti ed era ivi conosciuto e amato. Alcune circostanze provvidenziali favorirono molto più tardi la loro reale presenza. La cosa andò così.

Durante l'espropriazione di Cárdenas (1935/36) vennero chiusi scuole e collegi in tutto il Messico e allontanati i salesiani. Un allievo dell'aspirantato di Puebla – Gabriel Moreno Marañón – tornato a León, sua città natale, non si rassegnò a lasciar morire gli insegnamenti ricevuti nella scuola salesiana. Gli venne in mente di perpetuarli fondando in città un oratorio, sul tipo di quello che aveva conosciuto a Puebla. Gli andò bene, oltre ogni più rosea previsione. Il nome di Don Bosco, che già da tempo circolava a León, agiva come un talismano, e attirava folle di giovani. Si moltiplicarono con una velocità che aveva del prodigioso classi di catechismo, di alfabetizzazione, di musica, canto, teatro. Crebbero come funghi squadre sportive. Tutte le domeniche davanti al tempio dello Spirito Santo, presso cui era l'oratorio, si teneva concerto e teatro. I ragazzi creavano stupore e simpatia, e Don Bosco era ormai il santo più conosciuto e amato, secondo solo alla *Lupita*, la Madonna di Guadalupe! Un vero fenomeno l'oratorio senza salesiani di León… Un fenomeno che non poteva non attirare l'attenzione.

Padre Alejandro Gómez Peña (direttore/parroco) e padre Amando Rodriguez Mena (vicario) nel cortiletto della comunità.

LE BANDE

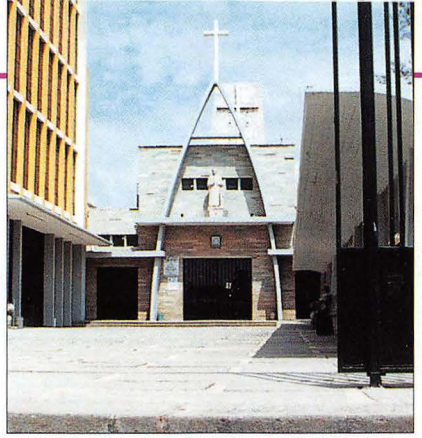
Passati gli anni più difficili, i salesiani erano tornati in Messico e avevano ripreso a lavorare nelle loro

opere. Non ancora a León. La quale non era una città propriamente tranquilla. I suoi quartieri periferici pullulavano di bande: una autentica infestazione che provocava maxi risse feroci in cui spesso correva il sangue. Il clero si sentiva impotente e, avendo sotto gli occhi le mirabilia *dell'oratorio salesiano senza salesiani* dello Spirito Santo, pensarono di premere su Torino, perché i figli di Don Bosco aprissero una presenza in una città dove erano già conosciutissimi e Don Bosco era di casa.

Si arrivò al 1956, quando l'allora Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti volle rendersi conto di persona della situazione e della possibilità di inviare alcuni confratelli. La visita fu dall'inizio alla fine una serie di inimmaginabili sorprese. Per lui, s'intende! Il superiore generale si trovò di fronte a una folla di quasi 200 mila persone inneggianti a Don Bosco e ai salesiani. La cosa aveva dell'incredibile. Tutto avrebbe potuto immaginare ma questa partecipazione no! Non ci volle altro a convincerlo. Le cronache dicono che non riuscì a trattenere le lacrime, e riportano una espressione significativa sfuggitagli di bocca: "Il corpo di Don Bosco sta a Torino, questo è certo; ma ora so che il cuore sta qui, a León!"

L'arrivo dei salesiani significò anche la trasformazione del quartiere. Era infestato da ben 17 bande. Perfino il numero non era certo augurale, superstizione a parte! Spadroneggiavano mettendo a soqquadro quanto capitava a tiro, persone comprese. Oggi le bande ci sono ancora, tutte. Si chiamano, per quanto incredibile possa sembrare, "*Bandas unidas in Cristo bajo Don Bosco*". I salesiani non le hanno cancellate, ne hanno semplicemente incanalato le energie. Esse non distruggono più,

Tre giovanissimi oratoriani del quartiere attorno al santuario.



La prima cappella dedicata a Don Bosco e l'antistante spianata, spesso percorsa in ginocchio dai pellegrini.

al contrario aiutano a tenere ordine. Non fanno più inorridire i muri con frasi oscene, dipingono graffiti per dare una nota di colore alle vie più povere; non fomentano più rivalità insanabili, aiutano a comporre liti e frenano le bande che degenerano. Non rompono più le scatole alla gente, la intrattengono con musica, canto, teatro e non di rado l'aiutano. Hanno mantenuto le antiche denominazioni: "Los Angeles", "Los Escorpiones", "Los Rayos", e non sono sparute banducole di pochi elementi... vanno dai 20 ai 60 membri. Sono una potenza... non più maledetta, ma benedetta!

SORPRESE

Da pochi anni il santuario di Don Bosco di León è diventato parrocchia. Una parrocchia incredibile, come lo è la sua storia. Prima di tutto è senza campanile, perché, dice il parroco, *qui non c'è bisogno di alcun richiamo sonoro, la gente sa già tutto, e sa organizzarsi senza che glielo ricordi qualche rintocco.* Questa sensibilità è, forse, dovuta al tipo di organizzazione che la parrocchia si è data. È divisa in quattro zone e ogni zona in sei settori. L'anno scorso aveva 262 evangelizzatori, 68 ministri dell'Eucarestia, 89 catechisti, circa 800 prime comunioni. Il parroco ogni giorno, via e-mail, invia il "buongiorno" a circa 300 exallievi e collaboratori. Non è finita qui. A fianco del tempio c'è la "Casa Don Bosco", che non è un collegio, è semplicemente una "organizzazione" parrocchiale, la casa

Il monumento a Don Bosco posto in un pubblico incrocio a León.

dei servizi sociali della parrocchia. Ospita un ambulatorio di medicina omeopatica e allopatica, uno studio legale per assistere i parrocchiani, un gabinetto psicologico. Inoltre gestisce corsi di estetica per le ragazze, una sartoria, ecc.

DON BOSCO A LEÓN

A León Don Bosco, primo e unico di tutto il Messico, ha un monumento pubblico. Un'eccezione in una nazione governata per 71 anni da un partito che aveva eliminato (o tentato di eliminare) ogni forma pubblica di religione. A León ancora si celebrano i martedì di Don Bosco. Una tradizione che risale a quando ancora non c'erano i salesiani. Non è una memoria, come il 31 di ogni mese. È un vero pellegrinaggio settimanale, e sono migliaia le persone che "vanno da Don Bosco" sia nella prima cappella che nella grande chiesa odierna diventata Santuario Nazionale. Alcuni percorrono in ginocchio la piazza antistante il santuarietto fino all'ingresso.

Oggi inoltre la parrocchia mostra, orgogliosa, anche un museo Don Bosco che illustra didatticamente tutta l'opera del grande educatore, viene curato con amore, continuamente arricchito dalla comunità salesiana, e visitato da tutte le scuole e dalla popolazione della città, che si mostra attaccatissima al prete dei giovani. □

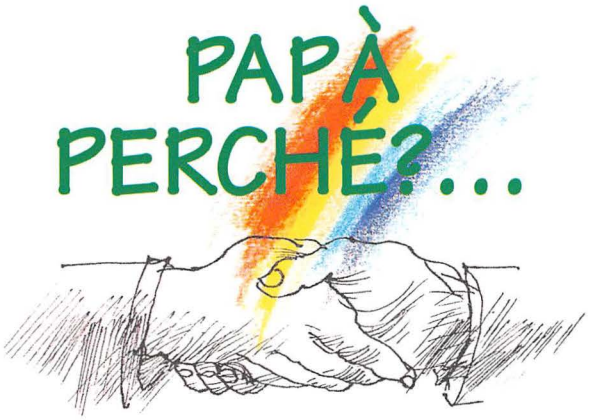
(Servizio fotografico dell'autore)

Santo Cicco

MARZO 2001

Nel mese della festa del Papà e della festa della donna, ti sottopongo la lettera che un papà mi ha scritto, la giudico illuminante anche per te che mi leggi ogni mese.

STAMMI A SENTIRE PAPÀ PERCHÉ?...



Carissimo,
da anni non ci vediamo. Sono padre di tre bambine. Mi sento felice, realizzato. La vita è bella. Nubi e temporali hanno attraversato il mio cielo.
Non penso di essere fra i pochi fortunati. Della mia generazione molti si sentono ancora motivati. Ho 40 anni. Non mi sento scarico o arrivato. A suo tempo mi dicevi: "non guardare allo stipendio, alla casa, allo stare bene. C'è di più, c'è di meglio".

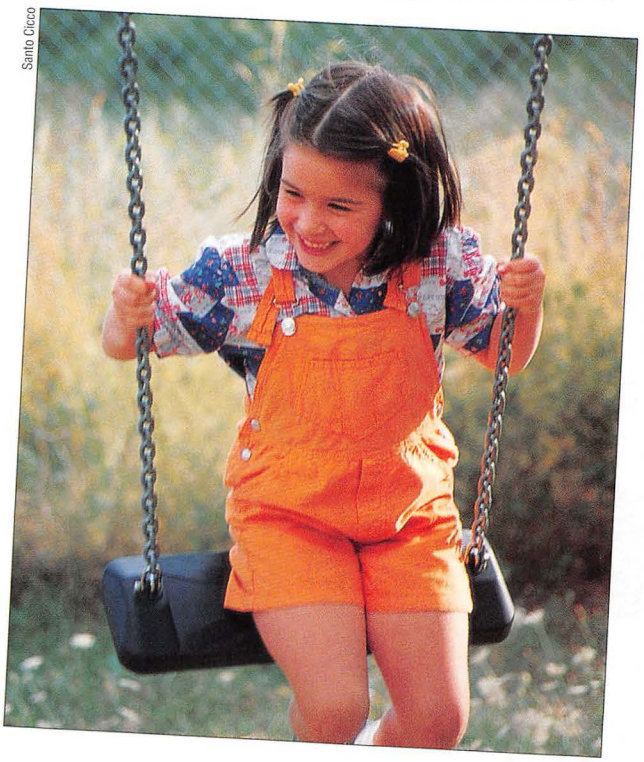
A 20 anni ho vissuto l'incertezza della svolta da dare alla mia vita: sacerdote o medico? **Sono medico** dentro e fuori. Sento la mia professione pari alla tua di sacerdote. Le leve del mio benessere spirituale! Per quanto mi possa donare alla famiglia e ai malati, non riuscirò mai a pareggiare il conto con quello che ho ricevuto da Dio. Dio è grande: cura, precede, salva. È medico, si prende cura di tutti. Per carità sono anch'io un povero peccatore. Te lo assicuro, in quanto a fragilità non sono secondo a nessuno. La malattia dell'anima ha toccato anche me. Avrei potuto essere vittima dei tanti virus in circolazione.

Il mio apparato immunitario ha tenuto, la mia fiducia in Dio, nella vita e nel senso da dargli, nell'amore sono ancora saldi. Ho fatto tesoro di quanto mi dicevi in un lontano Natale. Mi confidavi che avevi chiesto a Gesù Bambino un secondo Angelo Custode come regalo. Non perché fossi insoddisfatto del primo, ma perché oggi come oggi con tutto quello che succede è necessario alzare il livello di guardia, di vigilanza, di discernimento.
Senza accorgercene ci portano via tutto: l'amore, la dignità, l'anima. È come se ci avessero tarpato le ali. Il corpo e l'anima non volano più. Ci hanno tolto il cielo.

Il segreto di questa mia apertura a Dio, al senso da dare alla vita?
Mia figlia, la più grande!
È di questi giorni una sua domanda incalzante! "Papà, perché non fai la comunione?". Per lei sono tutto, un mito! Ecco perché ti scrivo. Quella domanda esige una risposta. I bambini non hanno molto da imparare da noi, ma noi sì abbiamo molto da imparare da loro. La piccola mi ha fatto capire che la vita non è nelle mie sole mani, ma appartiene a Dio, al mistero. La professione, la carriera non hanno il diritto di portarmi anche loro. Le figlie mi rubano l'affetto, fanno domande che mi fanno saltare il cuore. Ho deciso di riavvicinarmi all'Eucaristia, ma nello stesso tempo mi sono ripromesso di dare più tempo alla famiglia.

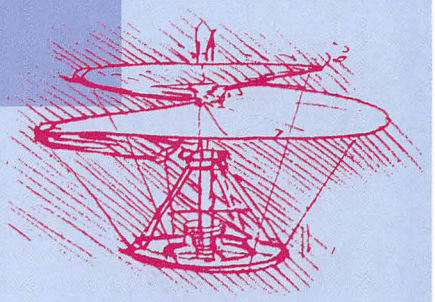
C'è un proposito che voglio mantenere, anche se la mia professione non sempre me lo permette. "Farò di tutto per ritornare a casa ogni sera in tempo per metterle a letto". Questi anni sono stati una faticosissima corsa per lo studio, per la professione e per carriera. Ho molto imparato dai miei maestri, professori; ho imparato da non pochi colleghi, oggi posso dire e te lo confido: ho imparato ancora più dalle figlie.

Ciao. **Carlo Terraneo**


Santo Cicco

INSERTO CULTURA

A Torino Valsalice sorge uno dei primi collegi salesiani, voluto dallo stesso Don Bosco nel 1872: una scuola che nel corso degli anni è diventata prestigiosa per la qualità e la serietà degli studi. Valsalice ospita un museo di particolare valore, i cui primi pezzi risalgono allo stesso Don Bosco.

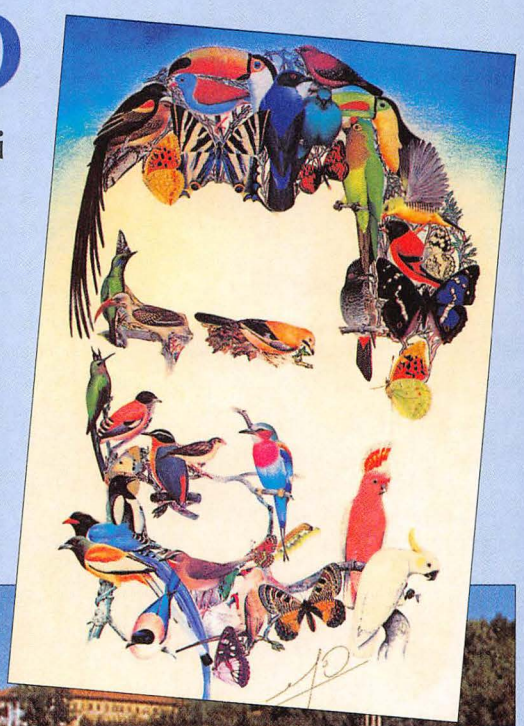


MUSEI SALESIANI

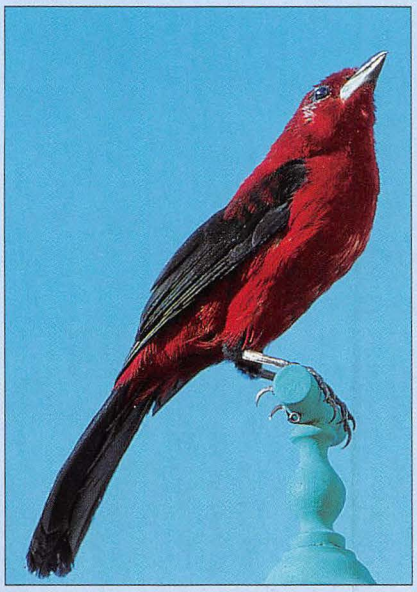
L'HA INIZIATO DON BOSCO

di Natale Maffioli

Sulla pagina dedicata agli spettacoli di un importante giornale torinese è compreso l'elenco dei musei cittadini, con tanto di indirizzo e orari di apertura; accanto al Museo Egizio, al Museo Nazionale del Risorgimento compare anche il "Museo di Storia Naturale Don Bosco" che ha la sua sede storica nel Collegio Salesiano di Torino Valsalice.



Galletto di roccia comune - *Rupicola rupicola* (L.). Ecuador.



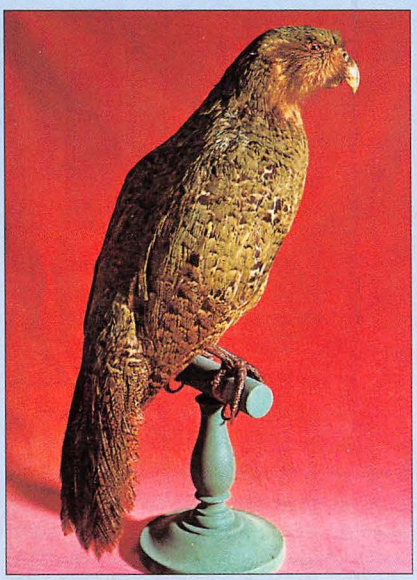
Tangara rossa - Centro America.

***Dacnis cajana*.**

Le origini di questa istituzione si confondono con gli inizi dell'attività della congregazione salesiana; don Eugenio Ceria, uno degli autori delle *Memorie Biografiche*, l'imponente serie di volumi che raccontano la vita di Don Bosco, a proposito degli inizi del Museo scrisse: "*... il 15 luglio (1879 don Bosco) inaugurò nel collegio di Valsalice un museo ornitologico, chiamandovi a presiedere la cerimonia il senatore Siotto-Pintor. Quella collezione, non copiosa ma ordinata ed in ottimo stato, era opera paziente del canonico Giambattista Giordano, ammirato dai Torinesi non meno per valentia oratoria che per virtù sacerdotali. Cultore appassionato ed intelligente della natura, egli consacrava le ore libere nel suo ritiro di Rivalta a far ricerca di uccelli rari, a imbalsamarli e a classificarli, riducendo una sala della sua villa a museo e ordinandovi in vetrine un bel saggio di ornitologia nostrana e straniera. Morto lo studioso nel 1871, gli eredi offersero la raccolta a Don Bosco, che ne fece acquisto per il liceo di Valsalice. Così Don Bosco rispondeva all'insulto di chi gli chiudeva le scuole, col promuovere cioè gl'incrementi della cultura*" (M.B., XIV, pp.167-168).

Questo è quanto riportò don Ceria. Ma il salesiano laico Paolo Gaudi, conservatore del museo nel primo cinquantennio del secolo scorso, aveva una sua versione dei fatti: la contessa Rita Malliano vedova del conte Alberto Bruno, benefattrice di Don Bosco, che aveva ereditato la collezione, era incorsa in un forte dissesto finanziario. Don Bosco per aiutarla aveva comperato la collezione. La raccolta fu trasferita a Valsalice da don Giuseppe Farina, assistente a Valsalice, che alla domenica si recava a Rivalta per la celebrazione della S. Messa.

Purtroppo non si sono conservate le schede originali degli esemplari della collezione (580 uccelli) né la nota del pagamento; sta di fatto che l'acquisto della collezione e la sua collocazione nella scuola di Valsalice segnarono un punto a favore delle scuole salesiane, segnatamente di quella di Valdocco, che era stata chiusa l'anno prima (30 giugno 1878) dal ministro della pubblica istruzione Michele Coppino.



Strigope - *strigops habroptilus* - Nuova Zelanda. In via di estinzione.

PEZZI RARI

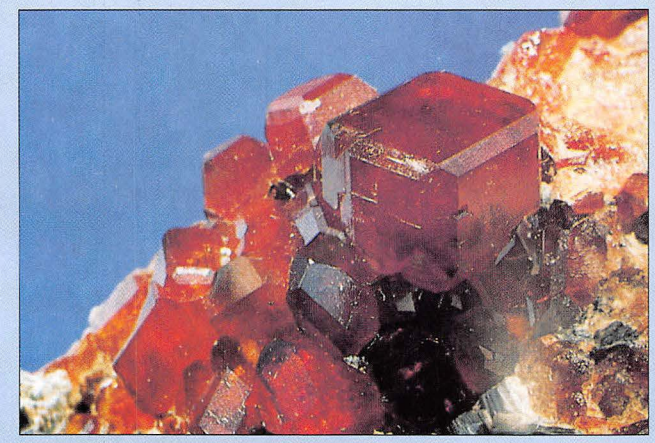
Questa prima raccolta includeva esemplari preziosissimi: due uccelli estinti, l'Ocidromo australe e lo Strigope; rettili come l'Hatteria, mammiferi come l'Ornitorinco e due Lemuri. Negli ultimi decenni dell'Ottocento la raccolta fu ulteriormente incrementata con materiale naturalistico della più diversa provenienza: nel 1889 il cooperatore salesiano don Pietro

Porta di Riva di Trento donò al museo un erbario di 1200 specie; l'insieme era notevole per la preparazione e l'esattezza della determinazione scientifica. Nel 1889 un altro cooperatore, don Antonio Zaccaria di Sondalo (Sondrio) lasciò al museo una pregiata collezione di rocce e di minerali. Nel 1892 entrò nel museo la collezione etnografica esposta alla mostra missionaria Colombiana di Genova con oggetti provenienti dalla Patagonia e Terra del Fuoco. Nel 1896 il salesiano don Nicola Badariotti donò al museo un'importante raccolta di coleotteri del Brasile. Tra il 1897 e il 1898 il museo acquisì le raccolte di lepidotteri del cav. Giacinto Gianelli di Salassa (TO); il prezioso erbario del conte Paolo Ballada di S. Robert; la raccolta di uccelli e lepidotteri della Colombia e dell'Ecuador, dono dei salesiani don Evaristo Rabagliati e don Luigi Calcagno. Dalla Mostra di Arte sacra, Missioni e Opere Cattoliche (Torino 1898) furono portate a Valsalice le raccolte etnografiche inviate dall'America Latina da don Maggiorino Borgatello, da don Giovanni Balzola e da don Lino Carbajal oltre a diversi oggetti prodotti dalle civiltà precolombiane del Messico, dell'Ecuador e del Perù.

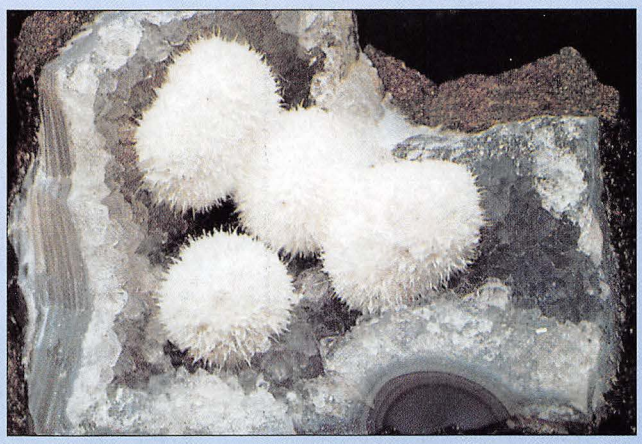
ACQUISIZIONI E SCAMBI

Il materiale etnografico che era stato esposto all'Esposizione Missionaria Vaticana, allestita in oc-

Lemure - *Lemur catta* - proscimmia. In estinzione, unicamente presente nel Madacascar.

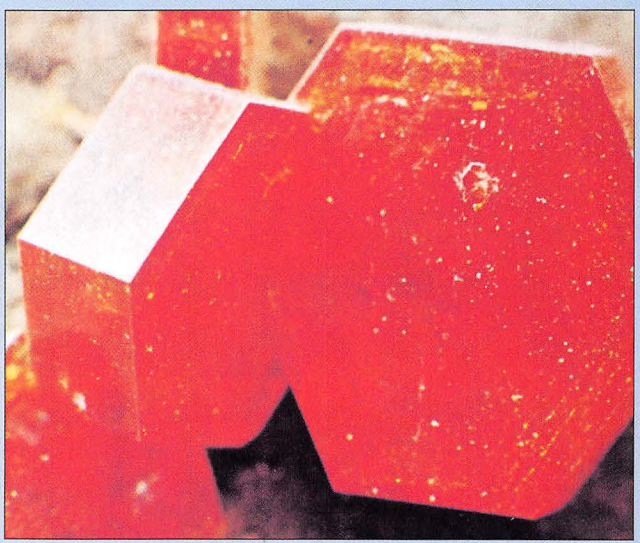


Grossularia - Valle di Susa sopra Condove.

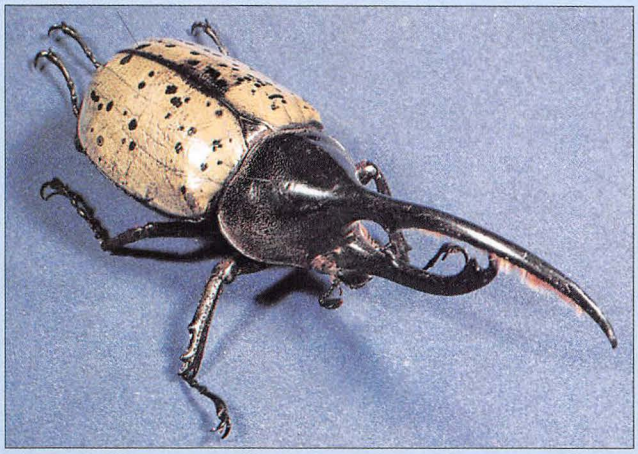


Mordenite in sferule - Poona, India.

Sferule di Gyrolite - Poona, India.



Prismi esagonali di Vanadinite - Bou Azzer, Marocco.

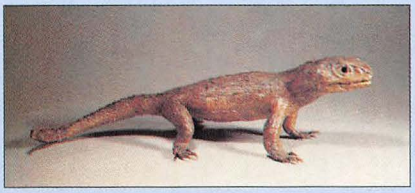


Scarabeo ercole - *Dynastes hercules L.* - Perù.
È uno dei più grandi coleotteri.

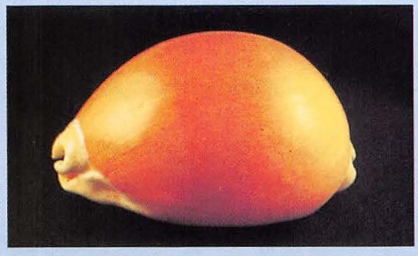
Sparnodus micracanthus Agassiz.
Era Cenozoica - Eocene. Bolca, Verona.

Nido di colibrì con uovo
e uovo di piccione.

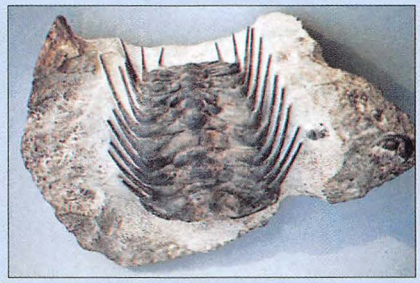
Acary Plecostomus Plecostomus.
Alto Orinoco.



Tuatara - *Sphenodon punctatus* -
Isole Stephens. È un fossile vivente.



Callistocypraea aurantium -
Pacifico, Isole Filippine.



Trilobite - *Selenopettis* sp.
Devoniano - Erfud, Marocco.

casione dell'Anno Santo del 1925 e alla successiva Esposizione Missionaria Salesiana organizzata a Torino nel 1926, nell'ambito delle celebrazioni del cinquantenario delle missioni salesiane, fu dirottato al Colle Don Bosco. Intanto salesiani esperti nella sistematica botanica potenziarono le raccolte botaniche con vera competenza. Don Antonio Tonelli, tra il 1910 e il 1911, percorse il sud America raccogliendo materiale naturalistico per il museo. Nel 1930 un certo sig. Prosdocimo rafforzò la collezione di fossili regalando moltissimi esemplari provenienti dal Veneto.

Nel secondo dopoguerra, in concomitanza con lo studio sistematico lungo l'arco alpino intrapreso da tanti dilettanti in mineralogia, venne avviata un'appassionata ricerca di minerali in diverse aree geografiche. Si ebbero scambi con musei a livello internazionale; si fecero vendite, acquisti. In circa trent'anni la vecchia collezione di 1200 esemplari, meno significativi, è stata sostituita al completo, tranne un centinaio circa di campioni di un certo valore. Oggi il museo possiede una splendida collezione di oltre 4000 campioni qualificati, di gran pregio e ricchi di stimoli didattici.

Il museo di Valsalice vive in simbiosi con la scuola, ed è per questo che alcune delle vetrine di presentazione sono collocate vicino agli ambienti scolastici, come le esposizioni dei minerali. Tra il 1967 e il 1969 si trasferì il materiale più delicato in ambiente più adatto per una durevole conservazione. Attualmente gli oggetti sono distribuiti in due piani: al primo piano, oltre agli strumenti di fisica, è esposta la collezione mineralogica e petrografica. Al secondo piano un salone è dedicato ai pesci, ai rettili, agli uccelli, ai mammiferi e agli invertebrati; in un corridoio è esposto il materiale etnografico, entomologico e botanico; in una seconda sala è disposta la raccolta di fossili.

La trasformazione di quella che era una raccolta sconosciuta in un museo aperto al pubblico, specialmente giovanile, si deve al salesiano don Giuseppe Brocardo. Appassionato naturalista, nonché vera miniera di aneddoti riguardanti le vicende del museo, ha dedicato una vita al continuo miglioramento e alla conservazione ottimale delle collezioni.

Natale Maffioli

FAMIGLIE, ATTENZIONE!

«Caro doctor J., Invidio il mio compagno Davide. A casa sua tutti sono in attività. Sua madre si occupa della scuola, suo padre è impegnato nel sindacato, la sorella maggiore dedica un'ora tutti i giorni ai ragazzi in ritardo scolare, lui stesso è animatore all'oratorio e i due fratelli più piccoli frequentano l'oratorio e sono scout. Io invece, se faccio qualcosa al di fuori della scuola, è già troppo. Di tanto in tanto vado ad aiutare Davide all'oratorio, ma ogni volta mi becco un sacco di rimproveri: "Vai a perdere tempo, pensa piuttosto a studiare!". Quando si avvicinano gli esami, tutto si blocca: perché io e mia sorella possiamo avere le migliori condizioni per studiare. I genitori sono stressati al posto nostro. Non dobbiamo più lavare i piatti né occuparci del cane... Almeno mi lasciassero il basket, ma niente! Ho suggerito di impegnarsi in parrocchia, o all'oratorio, la mamma potrebbe cucire i costumi per il teatro, papà potrebbe fare il tesoriere... Ma essi preferiscono dedicarsi alla famiglia, "si sacrificano per noi", dicono. Eppure non sarebbe così grave se mamma restasse due giorni senza spolverare, e se il prato venisse tosato meno sovente. Tutto è lindo e pinto, ma è un mortorio! Ecco perché vado spesso da Davide. A casa sua ci sono mucchi di biancheria da stirare, piatti da lavare, e disordine; ma è una casa che vive. Quando il disordine è troppo tutti danno una mano e in breve tutto torna a posto. E benché siano in molti, c'è sempre posto per altri, mai nessuno è di troppo. Mia madre è sempre sovraccarica di lavoro. Ho l'impressione che io debba cercare il senso da dare alla mia vita, al contrario di Davide che non si deve domandare se la sua vita ha un senso, perché l'ha già trovato.
Doriana, Lecce

Cara Doriana,
Si dice che la famiglia sia oggi un valore in rialzo, e che molti genitori e figli si concentrino su di essa. Ma di che famiglia si tratta? Una famiglia chiusa in se stessa, o aperta al mondo? Una famiglia che regala un po' del suo tempo agli altri, al quartiere, a un paese lontano o che non varca le mura domestiche? Una famiglia che sa che gli altri hanno bisogno di essa e ha coscienza a sua volta di aver bisogno degli altri, o no?

■ **Il volontariato è una dimensione nascosta, ma importantissima** della nostra società, perché fa posto al "tutto gratuito", a fianco del "tutto commerciale", afferma che il denaro non è il primo valore, che il lavoro può anche essere uno svago e una fioritura, che si è fatti per incontrarsi e creare delle solidarietà. Molti giovani hanno fretta di dare subito un senso alla loro vita e non più tardi; vogliono sentirsi subito utili agli altri, ma con il principio del "prima pensa all'esame", si taglia tutto questo. Molti giovani si ritrovano davanti al vuoto quando hanno terminato i loro studi superiori; hanno messo tra parentesi la questione del senso da dare alla loro vita, e quando vogliono riannodare i loro ideali, è tardi, molte possibilità sono state bruciate, perché si è rinunciato al piacere e alla gioia di sentirsi utili.

■ **Spesso la questione del tempo non è che un pretesto** facile che nasconde altre tensioni. In effetti, contrariamente a ciò che vorrebbe una certa logica, il volontariato è più in voga tra le famiglie numerose che non in quelle che hanno uno o due figli soltanto. Tu stessa lo constati con Davide. Il tempo regalato agli altri non è necessariamente un tempo rubato alla famiglia. Una mamma stimava che il tempo impiegato per le sue attività esterne era ugualmente un tempo donato ai suoi figli e a suo marito: durante quel tempo, infatti, anche essi potevano dedicarsi a ciò che loro piaceva. Ma questo va più lontano: il principio "prima di tutto la mia famiglia" è legittimo, ma ignora sovente che il bene della propria famiglia passa per la ricchezza del tessuto sociale e associativo, di cui tutti possono beneficiare. La scappatoia del servizio sociale ha delle ricadute importanti per il benessere e la buona salute della propria famiglia. È un modo di battersi per l'avvenire dei propri figli. È meglio dunque aprirsi all'esterno, agli altri, che chiudersi dentro casa propria.

■ **Il tempo che doni agli altri** non è affatto vero che sia rubato ai tuoi studi. Quando sei in pace con te stessa, sei anche più disponibile per il tuo lavoro scolastico, e guadagni del tempo, anziché sprecarlo. È una questione di equilibrio, certamente, ma la tua intuizione è giusta: se tu puoi fare ciò che ti valorizza e ti rende felice, tu ti ci ritroverai sempre. Lo sviluppo personale, il tirocinio relazionale e la scoperta dei valori devono svilupparsi nel medesimo tempo in cui si sviluppa l'apprendimento scolastico.
Che i genitori badino all'equilibrio è normale. Che i figli rimproverino talvolta ai genitori le loro assenze a causa di riunioni troppo frequenti, anche questo è normale. Non bisogna attendere per instaurare una cultura del dialogo e della condivisione in famiglia: questo si discute, ci si mette d'accordo. Ma se si vuole fare oggi l'elogio della famiglia, non si può dimenticare che essa è un anello essenziale della catena sociale. □

C'è speranza di futuro dovunque, anche nelle situazioni

PICCOLE DONNE CRESCONO

di Maria Antonia Chinello

Per un mese, cinque giovani del Vides hanno condiviso con le FMA di Quito e Amaguaña (Ecuador) le ansie e la dedizione a "las niñas de la calle". Un percorso educativo di recupero del disagio, che sta crescendo lentamente, ma costantemente.

Sveglia all'alba e destinazione Ecuador per Cristina, Chiara, Federica, Renata e Betty. Lavoreranno, affiancando le FMA di Quito, nel Progetto "Niñas de la calle", iniziato ufficialmente circa dieci anni fa grazie alla tenacia di suor Elisa Cazzola, missionaria italiana, e delle sue sorelle ecuadoriane. «Nei mesi precedenti la partenza – racconta Renata – abbiamo pensato e organizzato le attività, i giochi, le canzoni da fare con loro. Adesso ho parecchie ore di oceano e nuvole per immaginare come trascorrerà questo mese, che facce avranno, come ci accoglieranno, cosa penseranno e per avere anche un po' di paura. Questa è la prima esperienza all'estero. Alle spalle ci sono oratorio, campi PGS. Ma ora è tutto nuovo: cultura, storia, lingua; tutto lontano dalla realtà che conosco, dalla mia realtà, ma è sfida, avventura e curiosità». Parte dei dubbi se ne vanno subito. All'arrivo l'accoglienza è affettuosa. Colpisce il modo in cui le bambine e le ragazze si affidano, vogliono bene senza riserve e senza domande, spontaneamente, sinceramente e gratuitamente. Sono circa sessanta, dai 6 ai 19 anni…

DIRITTI NEGATI

Il progetto si inserisce in una realtà nazionale paradossale e assurda, comune a molte altre dell'America Latina. In Ecuador, povertà e ricchezza convivono senza che siano in molti a indignarsi e a cercare soluzioni valide. Ora, con l'avvento della *dollarizzazione* (la moneta nazionale, il *sucre*, dal settembre 2000 non ha più valore ed è stato sostituito dall'onnipotente dollaro USA), la vita è ancora più dura: i *campesino* continuano a lasciare le aree rurali e vanno ad affollare i già sovrappopolati *barrio* della città in cerca di una vita migliore. Difficilmente trovano quello che cercano e sono così costretti a vivere d'espedienti; i giovani abbandonano la scuola e l'analfabetismo aumenta. La loro non è una

Foto di gruppo: suore, volontari e bambine del progetto "Niñas de la calle".

scelta, ma una necessità e la povertà non è più solo materiale, ma anche culturale e morale. Le fasce più a rischio sono le "ragazze di strada" che vivono abbandonate e sfruttate nelle vie di Quito; chiedono l'elemosina, rubano, vendono gingilli, dormono per strada e il passaggio alla prostituzione, verso i 10-12 anni, è quasi scontato.

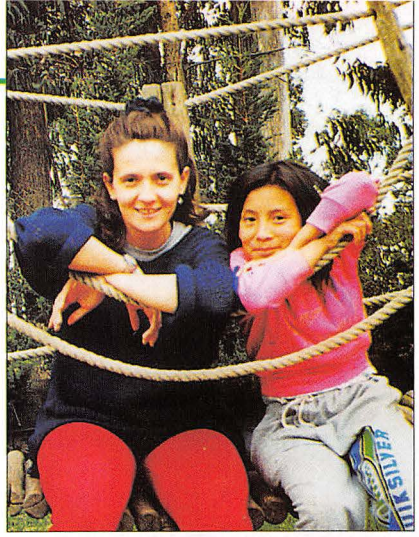
LE STRADE DELL'INCONTRO

«Suor Blanca, che con suor Elisa condivide il cammino di recupero delle ragazze ci ha accompagnato in un paio di uscite notturne a Quito, con l'obiettivo di avvicinare le bambine di strada per creare un rapporto di fiducia, e per parlare loro del progetto, invitarle a casa e iniziare, insieme, il cammino». In tutto il percorso educativo le giovani sono parte attiva e consapevole: decidono se entrare e se continuare, in qualsiasi momento sono libere di andarsene. Ma non è semplice diventare responsabili di se stesse, capire che per costruire una famiglia e una società diverse tutti devono contribuire. Per molte è una realtà sconosciuta. Nonostante le violenze subite da famiglie disgregate e disperate, il legame resta, ed esse soffrono per come stanno vivendo mamma, papà e i fratelli, magari ubriachi e ladri per strada; addirittura si sentono in colpa di essere in questo momento più fortunate di loro...

Dal mese di ottobre un gruppo di ragazze grandi ha iniziato lo studio a distanza: durante la settimana studiano a casa, il sabato vanno a scuola tutto il giorno, verificano quello che hanno fatto da sole, e impostano il programma per la settimana successiva. Lavorano per produrre articoli per la casa (asciugamani, tovaglie) e per neonati (vestitini, bavaglini) che poi vendono; al pomeriggio studiano. L'obiettivo è aprire piccoli negozi gestiti in proprio, con l'aiuto e la supervisione delle suore, per diventare economicamente autonome e restituire aiuto alla Casa Laura Vicuña».

LA STORIA DI "P" E DI "M"

«Oggi, a mesi di distanza, mi porto dentro le loro storie. Storie di negazione, di margine, di sofferenza eppure di tanto coraggio. *P.* è la prima persona che ho incontrato al nostro arrivo a Quito. Ci accoglie con un grosso abbraccio. È allegra e affettuosa e inizia subito a prenderci in giro per il nostro spagnolo sgangherato. È una delle prime arrivate e adesso è la più grande. Vive ad Amaguaña con suor Elisa che è diventata un po' la sua mamma. È stata allevata da una signora che per un po' le ha voluto bene, poi quando aveva 7-8 anni ha iniziato a trattarla da serva, a sgridarla, finché l'ha scaricata alle suore. *P.* si è spesso chiesta con rabbia il perché. Ora



La volontaria del *Vides* Renata in compagnia di Mariceli.

ha capito che lei non è diversa dalle coetanee, ed è una ragazza che merita un futuro migliore. Si è così spianata da sola la strada per diventare una donna indipendente e solidale. Per dare una mano a pagare il costo della scuola, lava i piatti in un ristorante il sabato. Vuole andare all'università, marketing, ma ha già detto che dovrà trovarsi un lavoro perché l'università costa.

Oppure *M.* È stata la prima ad approdare al progetto, poi ha convinto le suore a prendere la sorella, infine sono andate a rubare alla strada la più piccola. Adesso c'è anche un'altra sorellina, e *M.* non vede l'ora di fare un nuovo *blitz* e salvare anche lei dalla strada. Le sorelline sono dolci, silenziose, responsabili. La più piccola ha una grande capacità di mimetizzarsi con l'ambiente: l'ha appreso dalla strada, per necessità di sopravvivenza e di difesa. Un giorno si è nascosta nella cesta dei giornali. Se non mi attirava l'attenzione il mucchio informe, non avrei mai creduto che una bambina, per quanto piccola, potesse trovare nascondiglio là dentro. Comunica quasi esclusivamente con le espressioni del viso. Ha molto apprezzato il libro del Piccolo Principe che le è stato regalato. Non ha fatto salti di gioia, ma la trovavi dappertutto a leggerlo di nascosto. Queste sono solo due delle tante storie di infanzia dimenticata, di affetti che sanno di terra bruciata. Spero di essere riuscita a regalare loro un po' di felicità, di spensieratezza. Un mese sembrava lunghissimo, invece il tempo è fuggito via veloce. A loro il mio grazie per gli orizzonti nuovi che mi hanno fatto conoscere». □

Attività manuale nell'ambito del progetto.

MALE E SOFFERENZA INTERROGANO
Atteggiamenti cristiani di fronte alla sofferenza,
di Joseph Gevaert
ELLEDICI,
Leumann (TO) 2000
pp. 172

Quali atteggiamenti i cristiani assumono di fronte al male e alla sofferenza? Il problema è di grande attualità, perché qualsiasi educatore s'imbatte in quelle domande e perplessità che riguardano l'esperienza della sofferenza e del male. Le pagine di questo libro si muovono attorno agli interrogativi che i cristiani comuni si pongono di fronte alle esperienze negative della vita. Per facilitare la lettura, l'autore ha preferito conservare le domande anche nei diversi titoli e talvolta anche nei sottotitoli. Il senso di tali domande, spesso vaghe e confuse, viene chiarito da semplici spiegazioni e indicazioni, che permettono di abbozzare la visione della fede di fronte a tali realtà.

IL MIRACOLO NELLA VITA

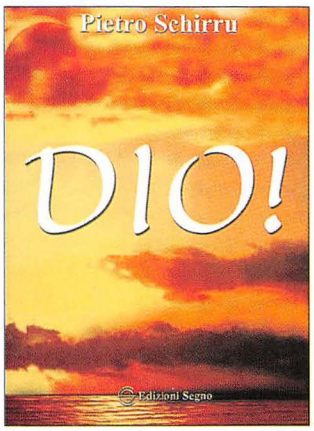
TEMPO DI MIRACOLI
Perché e quando l'intervento di Dio si fa più vicino
di Philippe Madre
PIEMME,
Casale M. (AL) 2000
pp. 244

Al di là di ciò che appare meraviglioso, il miracolo è sempre segno della libertà e della compassione di Dio che mostra così tutto il suo amore di Padre. Per cogliere il senso e il valore evangelico di un evento miracoloso occorre risalire alla sua fonte, chiedendo all'Autore stesso dei miracoli che cosa essi siano, quale significato abbiano, quale sia il loro scopo. Chi ha fede, scopre così che essi non scaturiscono da fatti accidentali, ma sono funzionali al progetto che Dio predispone per la felicità dell'uomo, che egli ha chiamato alla comunione con sé. E siccome l'uomo è dotato di libertà, proprio a lui spetta, alla fin fine, di decidere se accogliere l'intervento divino nella propria vita in tutta la sua portata, fidandosi di Dio e del suo amore. E questo è autentico miracolo!

DIO OGGI

DIO
di Pietro Schirru,
Edizioni Segno,
Udine 2000
pp. 292

Ogni religione ha il suo Dio. Ma il Dio dei cristiani è uno, vivente, inaccessibile, onnipotente, santo, padre, presente nella figura materna che l'amore e la tenerezza dimostra di avere verso le sue creature. Così lo ha rivelato Gesù. "Parlare di Dio", afferma l'autore, "esalta il mio spirito e intendo farlo in maniera semplice... con la ragione, il sentimento, e la fede in perfetta sintonia".



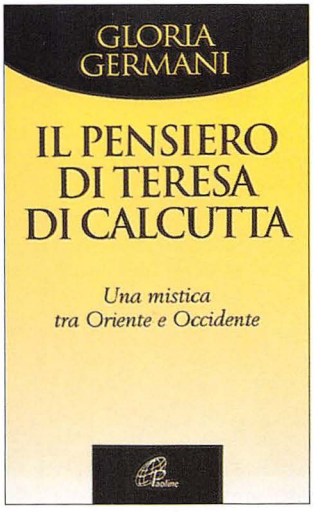
La ragione, come d'altronde la fede, gode di una sua autonomia e nel suo campo è sovrana, poiché la forza della sua logica è indiscutibile, ma unitamente alla fede può portare alla comprensione della verità. Dio, nel corso della storia umana, è stato sempre in forme diverse ricercato dall'uomo, come se nel cuore fosse congenito il desiderio di lui. E per quanto l'uomo voglia ignorarlo, la "sua presenza" appare comunque.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

TESTIMONI DEL TEMPO

IL PENSIERO DI TERESA DI CALCUTTA
Una mistica tra Oriente e Occidente
di Gloria Germani,
Paoline, Milano 2000
pp. 238

Si affronta per la prima volta un'analisi critica degli insegnamenti di madre Teresa di Calcutta. Le trascrizioni dei suoi discorsi pubblici, e quelli dettati alla sua famiglia religiosa rappresentano il tentativo di comprendere a fondo la sua figura. Ne scaturisce uno studio che offre una interpretazione nuova della figura della fondatrice delle missionarie della Carità: la coerenza e la profondità del suo pensiero traggono particolare forza dall'incrocio di due diverse tradizioni e culture, quella cattolica e quella induista, che mettono in dialogo l'Occidente con l'Oriente, fino a raggiungere i più alti vertici dell'esperienza mistica. L'autrice commenta testi paradigmatici di questa straordinaria testimone della carità, con le concezioni etiche e religiose di Gandhi, e il pensiero mistico dell'antico maestro Eckhart.



SANTI ANONIMI

LA GIOIA DI CREDERE
Teresa e Francesco Ugenti "santi tra le pareti domestiche"
di Lia Carini,
Rogate, Roma 2000
pp. 170 + 32 fuori testo a colori

Il volume racconta la vita di una coppia di sposi che hanno vissuto l'universale vocazione alla santità. La loro testimonianza cristiana li ha portati ad essere membri dell'Istituto "Santa Famiglia", della "famiglia paolina", che continua ad arricchire la Chiesa: una vita semplice, intessuta delle cose di tutti i giorni, senza avvenimenti straordinari, se non quello della straordinarietà di un amore e di una fede che accadono ogni giorno, e trasfigurano cose, fatti, incontri, persone. Non si vogliono riproporre modelli arcaici di famiglia, ma si descrive la sfida a incarnare il vangelo nella società attuale, all'interno dei momenti tipici della vita familiare: l'educazione dei figli, la crescita di coppia, il lavoro, la condivisione dei momenti di gioia e di dolore, il valore della preghiera e della spiritualità familiare.

FAMIGLIA OGGI

LE RADICI DELL'AMORE
Per una spiritualità dei fidanzati
di Cristina Menghini
e Patrizio Righero,
pp. 168

AMICI A VITA
Il segreto dell'amore coniugale
di Giulia Paola Di Nicola
e Attilio Danese
Effatà editrice,
Cantalupa (TO) 2000
pp. 128

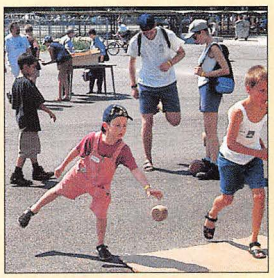
Sulla famiglia oggi si parla a 180 gradi; ed è normale, visto che è la cellula base di una società. Questi due testi ne affrontano sia la preparazione (per una visione della famiglia nella formazione cristiana dei fidanzati: non tanto in vista del futuro ma come tempo di crescita, responsabilità e grazia") che la realizzazione (cogliendo il senso integrale dell'amore umano e del matrimonio). Si sollecita perciò l'impegno preventivo e costruttivo da parte di una società che si preoccupi del futuro e rifiuti di nascondersi dentro il falso scudo della neutralità scientifica, impermeabile all'etica e alla spiritualità.

POESIA E RELIGIOSITÀ

LE STAGIONI DEL VENTO
di Carlo Blagho
Scuderi Ed., Avellino 1999
pp. 120

SENTIERI D'ARGILLA
di Carlo Blagho,
Editrice Delta 3,
Avellino 2000
pp. 104

Anche il linguaggio poetico, in un tempo in cui si apprezza solo ciò che appartiene al mondo scientifico e tecnologico, è una modalità efficace per orientare alla "Bellezza universale": sensibilità e grazia che si riverberano nella bellezza della natura come rivelazione della prima Bellezza, come spazio fisico dell'intimità spirituale, come dimensione di apertura dell'anima e di raccoglimento, come fonte di silenzio e di verginità. Ogni bellezza offerta è per essere vissuta tra gli altri, con gli altri, in funzione degli altri e soprattutto dei giovani: come dono, come aurora da porre al riparo da ogni inquietudine, come giubilo interiore per farne un tesoro da consegnare ai fratelli e al mondo.



MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)

CINECIRCOLI GIOVANILI SOCIOCULTURALI (CGS)
Tel. 06/44.70.01.45
email: cgsnaz@iol.it

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Tel. 06/44.62.179
email: italia.pgs@pcn.net

TURISMO GIOVANILE SOCIALE (TGS)
Tel. 06/44.60.946
email:
tgs.nazionale@flashnet.it

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
- **VIS (Salesiani)**
Tel. 06/51.30.253
email: vis@volint.it
- **VIDES (Figlie di Maria Ausiliatrice)**
Tel. 06/57.50.048
email:
segreteria@vides.org

SERVIZI CIVILI E SOCIALI (SCS)
- **Obiezione di coscienza**
- **Emarginazione e disagio giovanile**

Tel. 06/49.40.522
email: scs@cnos.org

GRUPPI SAVIOCLUB
Tel. 06/44.50.257
email:
mspreafico@pcn.net

BISOGNA SCEGLIERLI TUTTI E DUE!

di Giovanni Eriman

Il clan dell'Agesci che ha sede nell'oratorio salesiano di Macerata ha passato un mese a Makuyu in Kenia: un'esperienza sconvolgente.

"*Se si è cristiani non si può scegliere tra Dio e l'uomo... bisogna sceglierli tutti e due!*". È stato il motto da cui si sono lasciati influenzare che è diventato anche il motto del loro clan. Così i giovani del Clan "Allegrezza", hanno potuto celebrare il più bel giubileo che mai potessero sospettare. In Kenia, immersi per un mese in una esperienza capace di sconvolgere la vita. Hanno trovato Roma a Makuyu, la Porta Santa tra le sue baracche senza porte... Kenia, il paese della miseria contrapposto al nostro paese dei balocchi, dove le case sono piene di "ciuffi e ciuffetti" che stanno lì, su tutti i mobili, a rubarti tempo e fatica, perché vanno spolverati, curati, trattati con delicatezza per non spostarli, non romperli, spolverarli... e per trovargli un posto! Kenia, uno schiaffo in piena faccia... in questa nostra faccia troppo rosea e rotondetta... Una medicina per gli occhi, per questi nostri occhi spalancati sul nulla, o sullo scintillio dell'inutile.

UN ALTRO MODO DI VIVERE

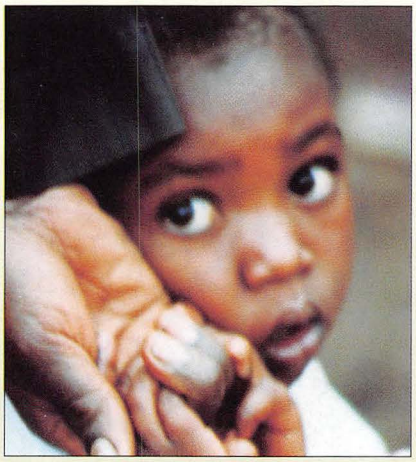
Il Kenia ci ha costretto alla meditazione sull'essenziale, ci ha forzato alla comunicazione gestuale, ci ha spinti alla solidarietà convinta, non compassionevole, e alla preghiera, come poche volte si prega nella vita, e soprattutto ci ha tirato addosso un bel po' di vergogna: per queste nostre giornate tutte uguali in cui non si sa cosa fare, in cui si discute all'infinito quale divertimento scegliere, che cosa regalare alla festa dell'amico, quale spettacolo assaltare con gli occhi, quale piazza frequentare, quale auto desiderare, quale marca scegliere per essere se stessi, quale auto guidare per sentirsi qualcuno...
In Kenia si prende coscienza degli abissi da vertigine che separano il nostro dal loro mondo: una massa dignitosa nella povertà e ricca di fede da una massa infiacchita dall'opulenza e ricca di povertà interiore! Il

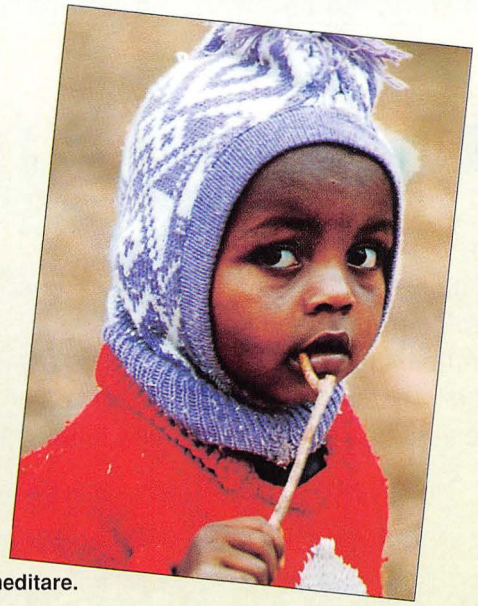
Logo dell'Associazione di volontariato dell'oratorio salesiano di Macerata.

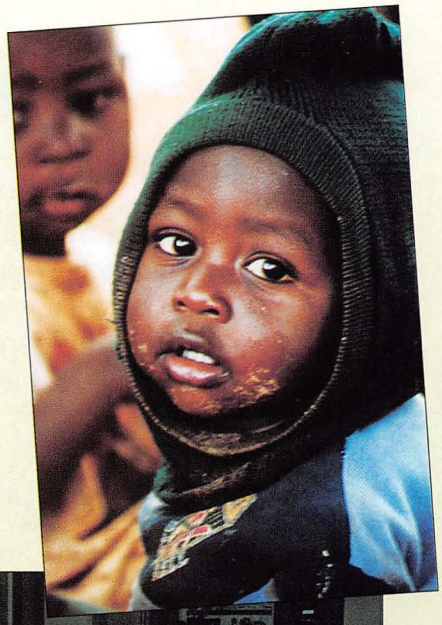
Il clan "Allegrezza" prima della partenza per il Kenia riceve il crocifisso come i missionari.

I volontari al lavoro. È il momento del pranzo.

Circa 700 bambini ricevono il pranzo nei due centri di Makuyu e Ndromo.







Volti che parlano...! Istantanee per meditare.

Kenia ti fa vergognare. Ci siamo domandati che uomini, che gente sia mai questa gente che ogni giorno si riversa in massa alla missione per un po' di *Kederi* che permetta loro di sopravvivere mentre da noi solo i rifiuti alimentari basterebbero a sfamare tutto il Kenia e ce ne sarebbe d'avanzo! Il nostro clan si chiama "Allegrezza", ma ha assunto sfumature inedite dopo l'esperienza a Makuyu. L'allegrezza che ora ci portiamo dietro è quella del sorriso stupito dei bambini, cui bastava la novità della nostra presenza per essere felici.

LA LITANIA DEL KENIA

Il Kenia. Messo in ginocchio dai potenti, segnato per sempre dalla fame, dall'AIDS, dalla mancanza dell'essenziale. Il Kenia dove i bambini ti vogliono subito bene, chiunque tu sia, pronti sempre a dividere con te la scarsa porzione di mais e fagioli, il famigerato *Kederi*, loro unico pasto quotidiano.
Il Kenia... "Sono andato per dare; non ho dato niente e ho ricevuto molto e alla fine mi sentivo in colpa perché gli avevo rubato le uniche ricchezze che possedevano: la semplicità, l'umiltà, la sincerità... e, come se non bastasse, mi hanno pure detto *I will pray for you!*".

È tempo di giocare.

Messa missionaria, con canti e danze africane.

Il Kenia contro l'assurdità della nostra routine, la loro disarmante voglia di vivere contro la noia delle nostre giornate. Il Kenia; le loro minuscole baracche di lamiera piene solo di bimbi contro la mia bella casa zeppa delle mie velleità. Il Kenia; occhini pieni di speranza e stupore contro occhi torbidi alla disperata ricerca di vertigini distratte. Il Kenia; una ciotola di *Kederi* alla missione per ogni bimbo... ma se ne mangia solo qualche boccone, il resto lo si porta a casa, alla famiglia che non ha niente da mangiare.

TORNARE... È UN PO' MORIRE!

Quando sono tornato a casa ho ripreso in mano i giornali. E mi ha invaso la rabbia per gli impossibili discorsi dei politici, le improbabili avventure dei vip, i discorsi senza filo logico del... "Grande Fratello... poco fratello e molto tranello!", i falsi tapiri, i vestiti che costano più delle macchine, i mezzi di locomozione che sono ormai più numerosi degli abitanti, i negozi stracolmi di cose e i cuori stracolmi di niente...
Makuyu resterai viva nel cuore e nella mente. □

Per saperne di più: ***Ser.Mi.G.O.***
Servizio Missionario Giovanile Oratoriano
Via Dante, 4 - 62100 Macerata
Tel. 0733/23.92.38;
E-mail: **sermigo@hotmail.com**

di Bruno Ferrero

INSEGNAMOGLI A PREGARE

Ho chiesto ai miei bambini del catechismo: «Lo sapete perché voglio insegnarvi a pregare? Perché vi regalo tutti questi libri sulla Bibbia e insisto perché li leggiate?» La risposta di una undicenne è arrivata, leggera, neanche fosse stata pensata a lungo: «Perché ci vuoi bene e vuoi che abbiamo una vita felice».

La preghiera è un gesto d'amore, è il modo più incantevole per entrare gentilmente nella notte. Insegnare a pregare è il dono più grande che i genitori possano fare ai figli. Eppure la paura di parlare di Dio ai figli e di pregare con loro è quasi uno sport nazionale. Ricordate: pregare non è un dovere, ma un piacere, un vero profondo piacere delle creature umane, perciò **non deve essere annunciato come una condanna ai lavori forzati, ma come un momento di gioia condivisa**, di quiete, di armonia. La famiglia che prega insieme è una famiglia unita. Come per tutte le cose importanti, il modo più semplice di insegnare ai bambini a pregare è che **vi vedano pregare**, così capiranno che Dio è importante per loro, che merita dare del tempo a Gesù. Se i bambini vedono che i genitori sono appagati quando pregano, intuiranno che Dio è una persona che ascolta coloro che gli parlano.

Poi, **pregate con loro**, e siate semplici e sinceri, usate parole e sentimenti che i bambini possano comprendere, abbracciateli, e cominciate con frasi come: «Gesù, benedici il nostro piccolo Enrico che diventa un ometto». I gesti sono importanti: un segno di croce sul bambino seguito da un bacio pieno di calore inserisce la preghiera nella cornice appropriata. I bambini devono rendersi conto che non si tratta di un gioco.

Evitate di essere "stereotipati" ricorrendo alle solite formule che si usurano facilmente. C'è una bella differenza tra "recitare" delle preghiere e pregare. Procuratevi libri ricchi di preghiere originali e belle illustrazioni: serviranno per le serate in cui si è particolarmente stanchi. Se è possibile **cantate insieme**. Conosco una famiglia che termina la giornata cantando davanti a una icona illuminata solo da una candela. La preghiera è lode, ringraziamento, stupore, tenerezza, allegria.

Il libro da usare di più è naturalmente la Bibbia. I bambini imparano che è il "Libro di Dio". Esistono edizioni di "Bibbie per bambini" che selezionano i brani più adatti ai piccoli. Storie, personaggi, parole della Sacra Scrittura sono indispensabili per nutrire la preghiera e la vita spirituale. Le frasi dei salmi, le parole di Gesù, le parabole si possono trasformare in sorgenti di stupenda preghiera. È uno spettacolo impagabile vedere un bimbo che dice convinto: «Signore, guardami, proteggimi... Sei la cosa più bella che ho. Sei la mia guida, anche di notte il mio cuore ti ricorda. Ti ho sempre davanti agli occhi, con te vicino non cadrò mai» (*Salmo 15*). I genitori devono ricordarsi di "fare le presentazioni": di Dio ai bambini e dei loro bambini a Dio. Alcune tra le domande più comuni che essi pongono sono: Chi ha creato Dio? Da dove viene? Com'è? Ha amici o è tutto solo? Perché non lo vediamo? È vitale soddisfare la loro curiosità, partendo da quello che Gesù ci dice di Dio.

Non dimenticate che la preghiera è relazione e comunicazione. Aiutate i bambini a comprendere che Dio vuole diventare il loro migliore amico. I bambini sono contenti di avere amici, e Dio desidera stare vicino a loro. Potreste spiegarlo così: «Dio vi ama molto. Vi ha creati in modo che siate speciali e vuole instaurare un'amicizia speciale con voi, diversa da quella che potete stringere con chiunque altro. Le grandi amicizie si costruiscono giorno per giorno. Dio vuole che vi avviciniate a Lui ogni giorno e gli chiediate di aiutarvi a conoscerlo meglio».

Parlate di Dio usando le parole di Gesù. Insegnate che **pregare è anche ascoltare**. La voce di Dio è diversa da quelle umane, ma è reale. È come un segreto, una confidenza. Arriva attraverso il silenzio che si fa "dentro": attraverso i pensieri, le letture del Vangelo, gli avvenimenti della vita, i desideri, gli incontri della giornata.

Fate in modo che la preghiera diventi **un appuntamento quotidiano**, uno di quelli di cui si sente la mancanza quando non c'è. Comprendete le difficoltà. Se la piccola

di Marianna Pacucci

Jessica proprio non ha voglia di pregare si può dire semplicemente: «Questo passerotto è stanco, stasera, Signore. Ci sentiremo domani». Tenere aperti i canali della comunicazione tra genitori e figli è la chiave per tenere aperti i canali della comunicazione tra Dio e i bambini. Abituate i bambini a chiedere perdono, a pregare per gli altri, e fate dei "progetti di preghiera" familiari per coinvolgere i figli nella vita di preghiera dei genitori e per guidarli. Quando accade qualcosa che riguarda l'intera famiglia come traslocare, cercare un nuovo lavoro, la malattia del nonno, è bello parlarne e poi pregare insieme, chiedendo l'aiuto di Dio.

Parlate tranquillamente della risposta di Dio. Specialmente quando non arriva. Il momento decisivo per guidare ad avere fiducia nella preghiera si verifica quando la vita tende "trabocchetti", e sembra che Dio non risponda alle nostre preghiere; è un momento che i bambini osservano con molta attenzione. Sembra una contraddizione, ma il momento più adatto per guidare ad avere fiducia in Dio si verifica quando Dio non sembra molto degno di fiducia. Durante quei momenti di confusione e difficoltà, la vostra risposta di fede diventa un potente strumento di guida. Anche se i bambini sono i più pronti ad accettare il fatto che Dio ha il diritto anche di rispondere «no» per il bene dei suoi figli. Come spiega Gesù: «Il Padre conosce ciò di cui abbiamo bisogno». Infine, **mettete la Messa al culmine della vita di preghiera familiare**. Deve essere un momento straordinario, in cui la preghiera diventa comunione reale con Dio e con gli altri. □

Libri Elledici per educare i bambini alla preghiera:

- Le mie prime preghiere
- Preghiere per piccoli cuori
- Salmi per piccoli cuori
- Promesse di Dio per piccoli cuori
- Dio chi sei?
- Gesù chi sei?
- Il Padre Nostro e l'Ave Maria
- Per parlare di Dio ai bambini
- Ma Dio è felice

NON HO VOLUTO "INSEGNARE" AI FIGLI A PREGARE

In questo delicato settore io ho sempre assunto una posizione un po' controcorrente, ammesso che una corrente ci sia... Vi spiego il perché.

Quando devo parlare di un'esperienza religiosa, mi viene naturale diventare più discreta, riconoscendo che quel che vivo non è un modello da assumere come punto di riferimento. Innanzitutto, perché la mia vita cristiana non mi sembra particolarmente esemplare – anche se cerco di abbracciare il dinamismo della fede con tutte le energie disponibili – e poi perché credo che ognuno viva la relazione con Dio in modo assolutamente personale, intessendo in modo sempre nuovo e inedito questa storia d'amore così intima ed esclusiva.

■ **Proprio per questo, ho sempre proposto con molto pudore** l'esperienza della preghiera ai figli. Anche se ho cominciato presto a confrontarmi con loro su questo argomento, sono stata molto cauta: ho rifiutato comportamenti che potessero portare a imporre la fede, ho preferito che Alessandra e Claudio si rendessero gradualmente conto fino a che punto essa rappresenti una dimensione fondamentale per la vita. Dunque, non li ho obbligati a recitare preghiere in momenti determinati della giornata o a seguirmi a messa giusto per un senso di dovere; ho cercato invece di sollecitarli all'idea che pregare è un'esigenza che ritma la nostra vita e di cui sentiamo il desidero e il bisogno, al di là delle abitudini che possiamo instaurare. Guidata da questo criterio, mi sono sforzata di assecondare la loro voglia di pregare anche se si manifestava in modi poco convenzionali o in luoghi per nulla rituali.

■ **Certo non sono stata rinunciataria** nel condividere un *padrenostro* al momento della buonanotte, ma non mi sono mai arrabbiata se Claudio si addormentava a metà della preghiera. Confesso anche che mi sono arresa, dopo vari tentativi, di fronte alla preghiera familiare prima dei pasti: l'arrembaggio famelico dei figli rendeva poco decorosa la "pretesa" di dedicare un pensiero a Dio, avendo sotto il naso un bel piatto fumante. È stato invece abbastanza facile orientare i ragazzi a un momento di preghiera durante una passeggiata all'aria aperta, di fronte a un'edicola sacra che sbucava fra le piante di un bosco, oppure cercare riparo nella frescura di una chiesa estiva e approfittare di quella quiete. Sperimentando il benessere derivante dall'incontro con Dio, credo che ab-

biano a poco a poco capito che Dio si rende presente e ci fa compagnia lungo le strade della vita, anche se non andiamo a cercarlo appositamente. Forse gli fa perfino piacere se non lo releghiamo in uno spazio e in un tempo predeterminati e magari marginali rispetto alle nostre occupazioni abituali; non si offende se qualche volta ci scordiamo di avere un appuntamento con Lui.

■ **Quando i figli sono diventati un po' più grandi**, ho accettato gli inevitabili momenti di latitanza e aridità spirituale legati al confronto con coetanei che avevano abbandonato qualsiasi forma di esperienza religiosa. Sapevo che era un rischio da correre, se volevo che passassero da una capacità infantile di preghiera a un dinamismo più impegnativo e coinvolgente. In quel periodo però li ho messi di fronte a una nuova scoperta: poiché è una vita che sono sempre in corsa e non riesco a vivere tanti momenti rituali al di là della messa domenicale, ho rivelato loro che spesso prego mentre sono impegnata nelle faccende domestiche o nel percorso da casa al lavoro, perfino mentre insegno ai miei studenti o scrivo testi al computer. All'inizio hanno sorriso: hanno capito perché a volte succede che mi si bruci il pranzo nel forno e come mai sono una guidatrice distratta e imbranata. In cambio, però, hanno compreso la mia flessibilità rispetto alla preghiera: non li ho allenati secondo i criteri tradizionali per disinteresse e superficialità, ma perché volevo che anche loro potessero scommettere su una cosa importante: vivere la preghiera come un atteggiamento che ci accompagna sempre, qualsiasi cosa facciamo; accettarla come ciò che ritma le nostre esperienze quotidiane.

■ **Adesso che sono adolescenti**, non so quando e quanto i miei figli preghino; al di là delle occasioni comunitarie che condividono con noi genitori e con gli amici, anche loro difendono la libertà e l'intimità del dialogo con Dio. Sono però tranquilla: i loro comportamenti – anche se qua e là emergono le inquietudini e le contraddizioni dell'età – mi dicono che in genere non manca una buona dose di nutrimento spirituale. □

SPIRITUALITÀ SALESIANA

di Piero Borelli

AMOREVOLEZZA

La spiritualità salesiana ha il suo massimo riferimento nel pilastro dell'amore che regge ragione e religione: una ragione fredda, non compassionevole diventa odiosa, una religione senza amore è tutto fuorché religione.

□ "**Amerai il Signore... amerai il prossimo...**": Non c'è niente di più e niente di meno: la vita cristiana è tutta racchiusa tra cielo e terra, in questo vivere trino: con Dio, con se stessi, con il prossimo. Don Bosco ci ricorda che chi lega Dio a sé, e sé all'altro è l'amore, che egli chiamava col termine meno pretenzioso e più generale di "amorevolezza", per dire che dobbiamo essere fatti, impastati di carità.

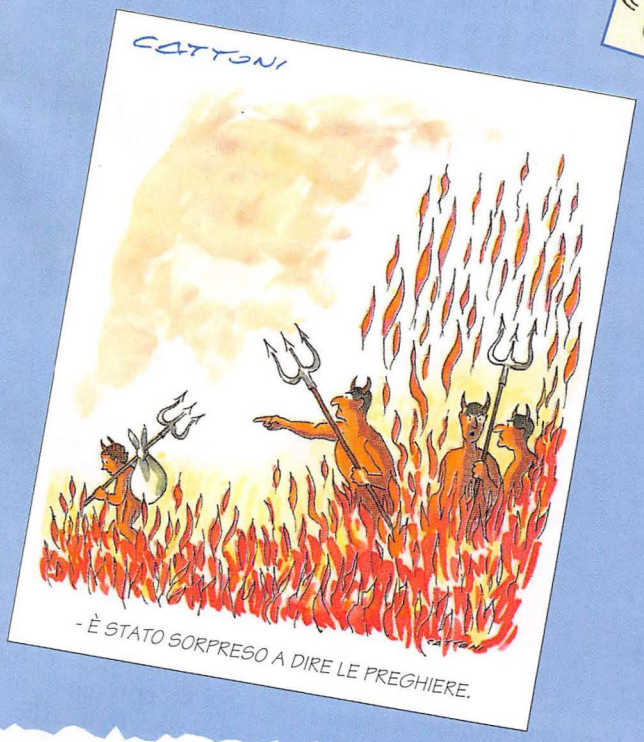
□ **La spiritualità salesiana parte dalla gioia**. La gioia è fondamentale per un cammino di maturità e presuppone un giusto volersi bene. Non è narcisismo, ma accoglienza. L'uomo accogliente è l'uomo con Dio, ed è Dio in lui che saluta, accoglie, aiuta l'altro. Questa convinzione di fede mantiene l'uomo umile e attento alle esigenze altrui, nello stesso tempo consapevole delle proprie risorse oltre che dei propri limiti.

□ **La presenza del Dio/amore spinge ad amare a nostra volta**. Non per modo di dire, ma con tutte le forze che si hanno.
Solo l'amore merita di impegnare tutte le forze dell'uomo, perché solo l'amore ha salvato, salva tutt'ora e salverà ancora e sempre l'uomo.
Solo l'amore immette nello spazio dell'uomo l'energia divina capace di risolvere i grandi dilemmi come i piccoli screzi quotidiani: solo l'amore afferra Dio e lo costringe a camminare lo stesso cammino dell'uomo.

□ **Solo l'amore, infine, offre a ogni educatore la possibilità immediata** di penetrare l'animo dell'educando e di piegarlo alle esigenze dell'educazione, e di fargli amare e desiderare i valori che fanno la vita degna di essere vissuta. Attorno all'amorevolezza dunque ruota tutto il sistema educativo salesiano. □

Sentirsi amati vuol dire essere nella gioia!

LAETARE ET BENEFACERE...

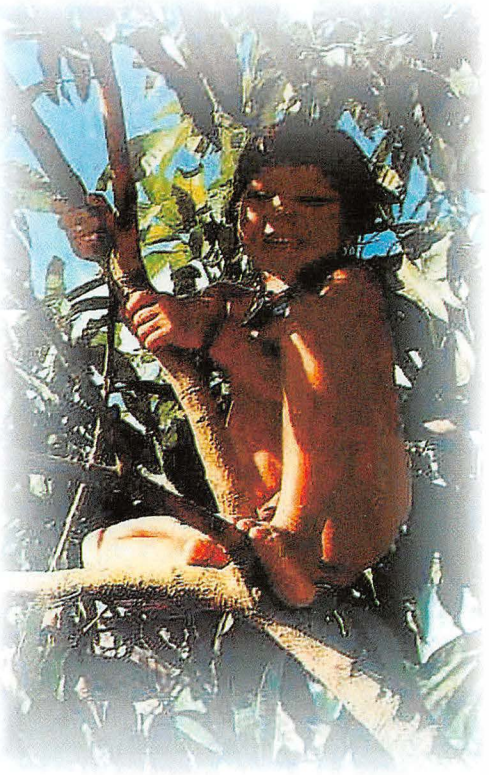


Purtroppo anche i nostri paesi cattolici sono diventati terra di missione.
(Don Bosco, MB. XVII, 20)

I Riti di Passaggio
LA PUBERTÀ

di Nicola Follieri

Nelle società cosiddette primitive dell'Africa, delle Americhe o dell'Australia, la pubertà viene espressamente celebrata attraverso vari e significativi riti di iniziazione, un tempo presenti anche nelle società occidentali.

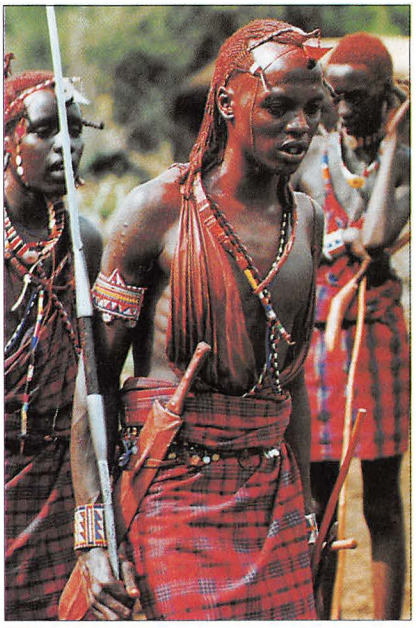


Il passaggio alla pubertà comporta prove a volte dure e difficili...

Esiste una "pubertà sociale", che non è la stessa cosa di quella fisiologica. La prima è sancita da cerimonie particolari che, ancor più dei nostri classici compleanni o della nostra età anagrafica, consentono in modo pubblico e definitivo l'accesso alla nuova dignità di persone in cui si è riconosciuti. La pubertà fisiologica è invece interpretata come un qualcosa che avviene per intervento soprannaturale, ed è strettamente connessa con l'inizio dell'attività sessuale. Il passaggio all'adolescenza, da un punto di vista fisico, è evidenziato dalle trasformazioni cui è naturalmente soggetto il corpo del ragazzo/a. In un contesto tribale o sociale l'inizio dell'adolescenza è un evento che ogni giovane attende attraverso un preciso *rituale di separazione*, che fa abbandonare il mondo asessuato per aggregarlo a quello sessuale. La cosa si verifica a volte anche in modo traumatico. Si costringe il bambino a lasciare definitivamente la madre, a trascorrere un periodo di reclusione abbastanza lungo, a cambiare persino il proprio nome; i rituali cui è sottoposto sono diversi e a volte dolorosi: gli si fa ingurgitare del tabacco, o inalare speciali erbe, in certi casi lo si maltratta e flagella fino a fargli perdere conoscenza. Lo scopo è "far morire" il bambino, e dargli una nuova vita, farlo risorgere adolescente.

LA PUBERTÀ SOCIALE

Ma non è il fenomeno fisiologico in sé che determina l'ingresso a un nuovo periodo della vita. Vi sono delle prove da superare per ottenere dalla società e dal consiglio degli anziani una sorta di legittimazione a essere considerati adolescenti. La collettività, il clan, la tribù, il gruppo sociale adottano una singolare procedura per far ammettere il ragazzo/a nella categoria della pubertà sociale. Per le ragazze le novità del proprio corpo, come il rigonfiamento del seno, la comparsa dei peli pubici, l'allargamento del bacino, sono accettate dal gruppo di appartenenza solo dopo un periodo d'isolamento in cui interdizioni sacrali, abluzioni e vari altri riti siano stati compiuti. L'accesso alla pubertà significa entrare a pieno titolo nel proprio ruolo, ed essere in grado di avere figli. Alle prime mestrua-

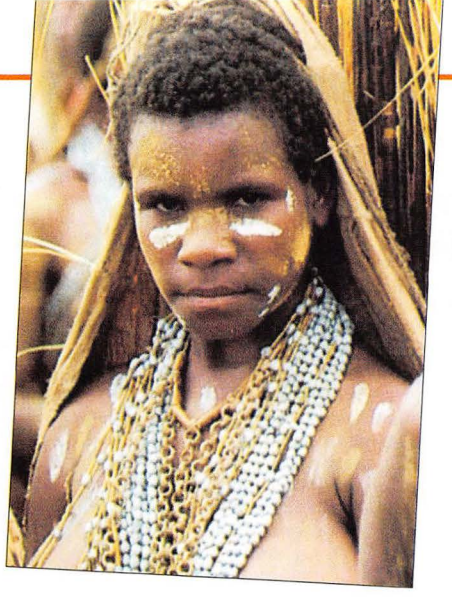


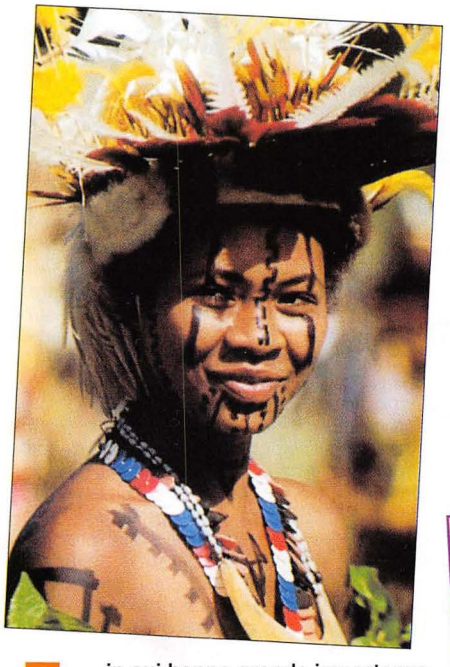
L'*ol-kiteng* introduce il giovane masai nel mondo dei guerrieri.

L'ADDIO ALL'INFANZIA

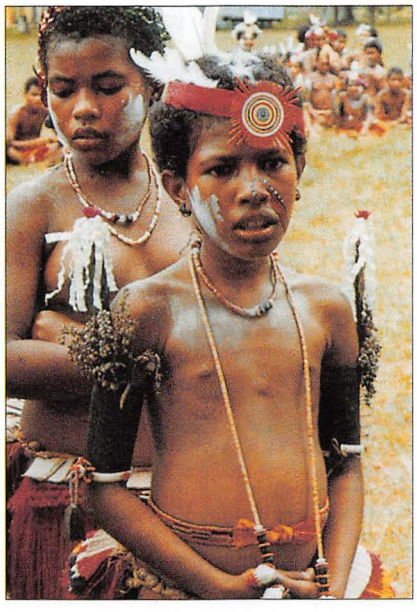
In alcune tribù australiane le iniziazioni all'adolescenza avvengono quando il ragazzo ha compiuto i dieci anni oppure intorno ai venti e oltre. Il ragazzo viene letteralmente rapito, strappato in modo brusco dalle braccia della madre e insediato in un nuovo ambiente, la foresta o in una nuova capanna, dove ogni traccia della sua infanzia è scomparsa. Segue un periodo d'isolamento in cui non si contano le prove come freddo e fame. Spezzare il legame materno vuol dire togliere ogni frequentazione o abitudine domestica precedente, i giochi, le effusioni materne, la preparazione già pronta del cibo. Si è come morti per risorgere uomini. Il bambino, infatti, è vittima anche di un indebolimento fisico e mentale, per privarlo di ogni memoria della propria infanzia, così da essere introdotto gradualmente allo status di adolescente, tramite altre cerimonie (mutilazioni, danze, tatuaggi, recita e drammatizzazione di racconti mitologici, addestramento alla caccia e alla lotta).

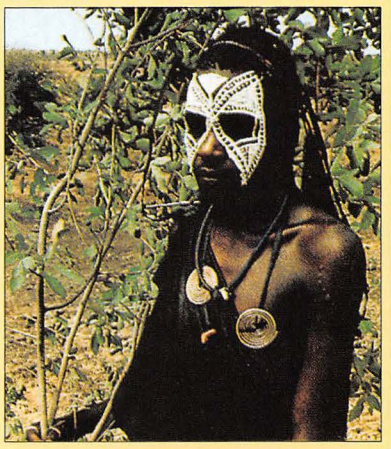
... ed è sempre sottolineato da una cerimonia di iniziazione...





... in cui hanno grande importanza pitture e tatuaggi sul corpo, oltre a oggetti e ornamenti propri degli adulti.





LA PUBERTÀ FRA I MASAI

La circoncisione è praticata fra i dodici e i sedici anni, purché il ragazzo o la ragazza abbiano una costituzione robusta. La cerimonia implica delle spese che la famiglia deve essere in grado di sostenere. Persino il genitore del ragazzo o della ragazza da sottoporre alla circoncisione è tenuto a eseguire un rituale, detto "passaggio della siepe", attraverso il quale egli riconosce di essere diventato vecchio e si fa chiamare da tutti il "padre di" suo figlio o sua figlia. In questa circostanza pure il genitore cambia categoria sociale. I giovani si sottomettono a tutta una serie di cerimonie. Per esempio vengono spalmati di argilla bianca, indossano delle piume, si rade loro la testa e per loro s'immola un bue o una pecora. Seguono danze, banchetti e i ragazzi e le ragazze possono anche stare fra loro soli in intimità.

zioni e al cosiddetto "defloramento" ogni popolo primitivo attribuisce delle connotazioni d'impurità. E la donna, se il gruppo sociale non interviene con cerimonie di purificazione, rischia di essere estromessa o denigrata, con grave nocumento per la sua dignità di persona o anche per il suo equilibrio psichico. Il cerimoniale previsto per i maschi è diverso a seconda delle inclinazioni che il ragazzo dimostra di avere per esempio come guerriero, cacciatore, sciamano o altro.

LE MUTILAZIONI DEL CORPO

Il taglio dei capelli, la resezione del prepuzio, il far saltare un dente, il recidere l'ultima falange del dito mignolo, la foratura del lobo dell'orecchio o del setto nasale sono pratiche che si possono inquadrare nel concerto dei riti di separazione-aggregazione, comuni fra le popolazioni dell'Africa o dell'Australia. Con il mutilare un individuo di un pezzetto della sua umanità, si vuole significare il distacco da un precedente stato esistenziale e la neo-appartenenza a un altro e successivo stato della vita umana. Tale passaggio non intende soltanto l'introduzione a una fase evolutiva dell'esistenza, a un successivo stadio della crescita della persona, ma anche l'ammissione a far parte di una categoria di persone, i guerrieri, le ragazze da marito, gli sciamani, che hanno assunto compiti e responsabilità ben precise all'interno e a favore della comunità sociale.

LA CIRCONCISIONE

Una delle operazioni per significare l'avvenuto sviluppo fisico e sessuale è la *circoncisione*. L'intervento è eseguito anche senza tener conto dell'avvicinarsi della pubertà. In alcuni popoli la circoncisione è praticata già al settimo giorno dopo la nascita (p.e. i Dukkala del Marocco, mentre in Algeria al compimento dei sette od otto anni). Per le ragazze si tratta dell'escissione del clitoride o della perforazione dell'imene. Queste mutilazioni hanno un valore sociale: sanciscono il mutamento della personalità di un individuo. L'interessamento degli organi genitali maschili e femminili coinvolge la capacità procreativa dell'individuo. La società di appartenenza riconosce pubblicamente tale prerogativa, importante per la continuazione della specie. □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di £. ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati
"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".
(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224251
C.C.P. 28904100

PAGLIORITI ORFINI signora Dina,
mamma di un salesiano,
† Civitanova Marche (MC) il 15/09/2000 a 85 anni.

Minuta, sottile, sempre svelta, anche quando le forze non erano più quelle di una volta, era per tutti nonna Dina, un po' la Mamma Margherita dell'Oratorio salesiano di Ancona, da quando l'età e gli acciacchi la costrinsero a vivere accanto al figlio sacerdote, direttore di oratorio e assieme alla comunità salesiana per gli ultimi cinque anni della sua intensa vita. I modi arguti ed energici, la battuta pronta, la dolcezza delle antiche canzoni ricordate per filo e per segno, facevano intuire a chi si fermava a parlare un po' con lei la sua vita, densa di impegno e di fede, trascorsa a Tolentino, nel lavoro serrato per la famiglia, per i suoi "quattro uomini" da seguire, nell'occupazione anche fuori casa, in fabbrica prima e come sarta poi, anche come sarta e guardarobiera presso i Salesiani di Tolentino, per tirare avanti aiutando il marito. Poi la morte di lui e la capacità di farcela da sola, con grinta tutta marchigiana, la maturità e le scelte dei tre figli Maurizio, Cesare e Andrea, l'affetto delle nuore e dei nipoti... Fino agli ultimi anni, passati con più acciacchi ma sempre con fede e dignità. Tutti la ricordano affettuosamente, pregando per lei e con lei, chiedendole di tenere ancora su tutti, da lassù, quello sguardo dolce e scanzonato che ci ha accompagnato per tanto tempo.

FIORENZA suor Maria Antonia,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Messina il 28/10/2000, a 96 anni.

Suor Antonietta nacque in una bella e affettuosa famiglia in cui i valori umani e religiosi costituirono orientamento di vita per lei e per la sorella Lucilla, anche lei FMA, morta in giovane età. Fu insegnante di matematica e fisica. Delegata dei cooperatori salesiani, portò avanti il suo impegno con assiduità e forte senso di responsabilità, lasciando in tutti il ricordo di religiosa esemplare e attiva. Tra le sorelle anziane si è sempre manifestata di carattere allegro e faceto. Le sue battute scherzose e il grande senso di rispetto e di gratitudine per tutto quello che riceveva la rendevano amabile e simpatica. Negli ultimi tempi, immobile nel suo lettino, si sforzava di non far pesare su nessuno la sua sofferenza; riconoscente per ogni minimo gesto affettuoso, rispondeva con un immancabile "grazie", accompagnandolo con un grande sorriso.

MAPELLI suor Angela,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Triuggio (MI) il 03/11/2000 a 64 anni.

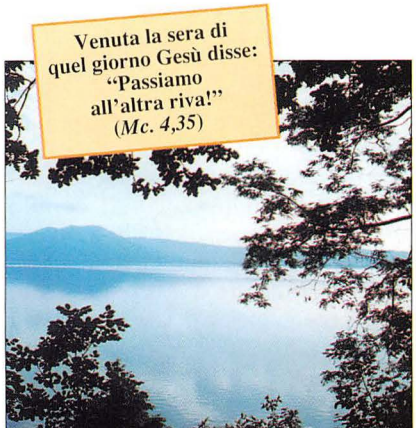
Il canto è l'icona più vera della vita di suor Angela. Un canto vissuto con tutte le tonalità e ritmi. Vivace, esuberante, ha risposto prontamente alla chiamata. Fu infermiera per tutto il tempo della sua vita religiosa, fino a quando non fu colpita dal male inesorabile. Da quel momento il canto della sua vita cambiò, addolcendosi, sintonizzando nell'accettazione della malattia, armonizzando nel grazie per ogni cosa.

ROLFO sig. Giuseppe, salesiano,
† Torino l'08/01/2000 a 81 anni.

Bella figura di coadiutore salesiano, perito industriale meccanico, passò gran parte della sua vita nell'insegnamento della sua materia, finché le forze glielo permisero. È stato un lavoratore infaticabile, sempre impegnato non solo a trasmettere nozioni agli allievi ma anche ad aggiornarsi continuamente per rimanere all'altezza della situazione, senza mai perdere di vista lo scopo per cui era diventato salesiano, l'amore ai giovani, la loro e la propria salvezza. Ecco perché non ha mai cessato di interessarsi al pensiero della Chiesa leggendo anzi studiandone i documenti, e la dottrina. Venuto il dolore nella sua vita, l'ha accettato senza traumi. Costretto sulla sedia a rotelle, ha offerto a Dio ogni disagio offrendo le sue sofferenze per la santificazione dei sacerdoti e l'incremento delle vocazioni. Lascia un ricordo di forte e sentita spiritualità e di grande disponibilità alla volontà di Dio.

BARANELLO sac. Giovanni,
salesiano,
† Brindisi il 26/04/2000 a 95 anni.

Don Giovanni fu un vero figlio di Don Bosco. Scelse i salesiani dopo che aveva fatto l'esperienza del seminario minore e ivi aveva terminato il liceo. Al noviziato si entusiasmò del metodo di don Bosco e iniziò la sua vita religiosa come insegnante e assistente. Ordinato sacerdote nel 1936, fu praticamente fino al 1961 direttore dell'oratorio in varie case. E sempre svolse il suo mandato apostolico con scrupolo e dinamismo tutto salesiano, abbinando al suo lavoro apostolico anche l'insegnamento. Dopo l'oratorio la parrocchia. Si è fatto ricordare per il suo grande impegno, il suo zelo, la sua disponibilità verso i più deboli. Quand'era il caso sapeva sfoderare energia e grinta e comporre liti e controversie. Ormai anziano dedicò alla guida spirituale e al confessionale le sue residue energie. E anche stavolta s'impose. Non pochi sacerdoti, oltre che fedeli laici, lo scelsero come guida. Lucido e acuto, egli seppe farsi ascoltare e apprezzare. Tra le sue doti anche quella di una vena poetica non trascurabile, tanto da essere definito da un letterato uno dei migliori poeti del Molise. Ha lasciato tra le sue carte anche l'epigrafe per la sua tomba: *Sac. Giovanni Baranello, salesiano; sempre visse con l'occhio alla morte, sospirando alla vita del cielo.* Lascia un vivo rimpianto.



Savina Jemina

MARZO
MARS
MÄRZ
MARCH
MARÇO
MARZO
MARTIUS

EFFEMERIDI

- 9: Luna piena.
- 9: festa ebraica di **Purim**.
- 21: **Maha Shivaratri Vrat** (digiuno hindu).
- 22: inizio del mese **Germinale** (calendario repubblicano francese).
- 25: Luna nuova.
- 26: **Muharram** (anno nuovo islamico).

LUNARIO

Il 1° marzo il Sole sorge alle 6.46 e tramonta alle 17.56; il 15 marzo, alle 6.23 e alle 18.11. Il 15 la Luna è al perigeo (minima distanza dalla Terra), il 27 è all'apogeo (massima distanza). Il 20, equinozio di primavera, il Sole esce dal segno dei Pesci ed entra nell'Ariete. Le giornate si allungano. In *campagna* si continua a potare e concimare; si seminano barbabietole e granoturco. Nell'*orto* si piantano ancora patate e piselli; si trapiantano pomodori, fragole e zucche; si seminano ravanelli, prezzemolo e vari tipi d'insalata. In *giardino*, se non ancora fatto, si potano le rose e s'interrano i bulbi di tulipani e giacinti. Nel *vigneto* si ara il terreno, si conclude la potatura, si fanno gli innesti. In cantina, in luna calante e con tempo sereno, si travasa il vino; le bottiglie tappate vanno tenute prima verticali, così che il tappo di sughero si adatti al vetro; poi orizzontali, in modo che non rimanga aria tra tappo e vino.

I FIORETTI DEL PAPA

- *4 marzo 1979*: prima lettera enciclica *Redemptor hominis*.
- *25 marzo 1983*: apre l'Anno Santo della Redenzione.
- *30 marzo 1985*: prima giornata mondiale dei giovani (GMG), a Roma.
- *25 marzo 1987*: enciclica *Redemptoris Mater*.
- *25 marzo 1995*: enciclica *Evangelium vitae*, sull'inviolabilità della vita umana.
- *20/26 marzo 2000*: pellegrinaggio in Terra Santa.

UN SANTO, UN ORDINE

San Giovanni di Dio nasce in Portogallo nel 1495. Dopo essere stato soldato, fa il venditore di immagini sacre e nel 1537 si dedica alla vita religiosa. A Granada, in Spagna, apre il primo ospedale per i poveri, introducendo criteri innovatori per l'epoca. Muore nel 1550. L'ordine religioso non venne fondato da lui, ma dai suoi compagni che s'ispirarono alle sue scelte. Il nome di **Fatebenefratelli**, con il quale i seguaci vengono chiamati, sembra derivi dalle parole che il santo ripeteva quando chiedeva l'elemosina per i suoi ammalati. Dal 1886 è patrono dei malati e degli ospedali.

LE MOSTRE

A **Venezia**, a Palazzo Grassi, continua la grande rassegna dedicata alla civiltà degli *Etruschi*. Al Museo nazionale S. Matteo di **Siena**, è in corso *Sacre Passioni*. A **Roma**, alle Scuderie papali al Quirinale, si conclude a fine mese *Novecento-Arte e storia in Italia*.

IERI ACCADE

- *5 marzo 1876*: inizia le pubblicazioni il *Corriere della Sera*.
- *5 marzo 1953*: muore Stalin.
- *12 marzo 1999*: Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca entrano nella Nato.
- *14 marzo 1883*: a Londra, muore Karl Marx.
- *15 marzo 1929*: è pubblicato il primo volume dell'Enciclopedia Treccani.
- *18 marzo 1983*: muore Umberto II, ultimo re d'Italia.
- *20 marzo 43 a.C.*: nasce il poeta latino Ovidio.
- *26 marzo 1846*: il belga Adolphe Sax presenta il sassofono.
- *30 marzo 1853*: nasce il pittore olandese Vincent van Gogh.

LA SCOPERTA

Il 20 marzo 1800 Alessandro Volta presenta la "**pila elettrica**" alla Royal Society di Londra. Era una semplice sovrapposizione di dischetti di rame e di zinco alternati ad altri di panno inumidito; facendo entrare in contatto le estremità, si verificava la "scossa" elettrica: era nata una fonte di energia artificiale e, incredibile per l'epoca, portatile. Sempre in campo elettrico, il 18 marzo 1888 il fisico piemontese Galileo Ferraris annuncia di aver realizzato un motore elettrico a corrente alternata. Non brevetta l'invenzione per metterla a disposizione di tutti e, quindi, per favorire il progresso dell'umanità.

COLLEZIONANDO

Lo spirito del Giubileo è tenuto vivo dai francobolli. Il Belgio ne propone il logo sulla vignetta unita al valore con la stella, simbolo della nascita di Cristo. Altre stelle e candele compaiono sulla bella serie natalizia della Groenlandia, Kalaallit Nunaat in lingua locale. Splendido il foglietto dell'Ordine di Malta: riproduce l'Adorazione dei pastori di Luca Signorelli.

DAI PADRI DEL DESERTO

Abba Isidoro il Prete diceva: «Se voi praticate regolarmente il digiuno, non gonfiatevi d'orgoglio; ma se vi inorgoglite di questo, piuttosto mangiate carne. È meglio per l'uomo mangiare carne che gonfiarsi d'orgoglio e vantarsi».

Giovanni Eriman

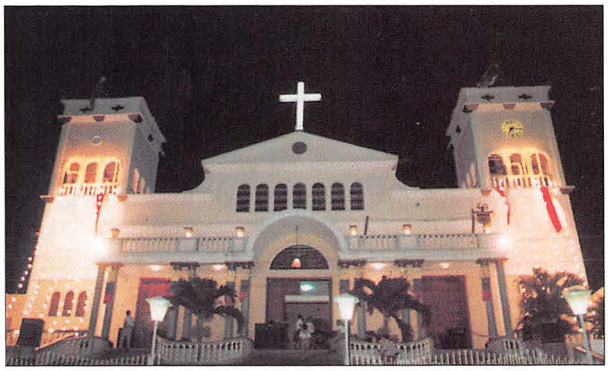
UN MISSIONARIO DOC

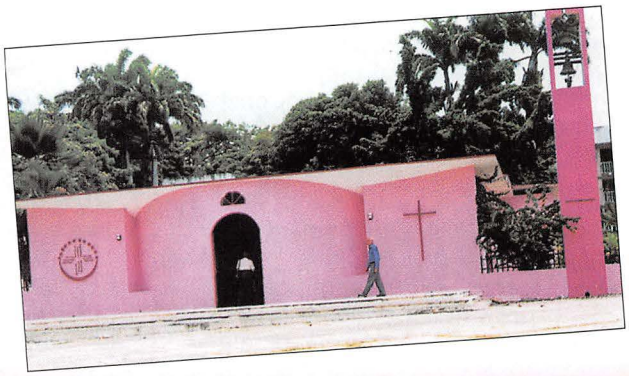
Un anziano don **Quinto Antonio Della Bianca**. Di quelli che sembrano sempre giovani, perché continuano imperterriti a voler lavorare anche se hanno 87 anni e stanno in carrozzella. Dal dicembre del 1933, vive e lavora in Venezuela che è diventata la sua patria di elezione... tant'è che il suo italiano è ormai pieno di spagnolismi, cosa che lo rende ancor più vivace e simpatico.

Dal 1953 don Quinto si trova a Puerto La Cruz: 47 anni di attività senza sosta. Scrive lui stesso: "Dicono che i cavoli per ingrossarsi devono essere trapiantati..." Lui, trapiantato dall'Italia, ha ingrandito attività e opere ben più che i cavoli del detto. Col crescere della popolazione (la città è passata, causa petrolio, dai 12 mila abitanti degli anni '50 ai più di 900 mila attuali!), sono cresciute le necessità dei fedeli: "Mi accorsi che c'erano molte anime da curare... famiglie con numerosi bambini da cristianizzare, educare, istruire...". Così, da buon missionario, ha sparso la zona di chiese. Ne ha costruite 19 in 47 anni. Un record! Ed ora, alla sua bella età, quando i coetanei sono da un pezzo in poltrona a godersi la pensione, lui si agita ancora per costruire un grandioso santuario alla Vergine di Fatima.

Ma non si è limitato alle chiese, don Quinto. Sapeva che lo spirito non vive disincarnato: le persone hanno bisogno di pane per tre diversi bisogni: pane per la propria fame, pane per la mente e pane, come abbiamo detto, per lo spirito. Ecco perché don Quinto ha pensato anche a due grandi collegi, uno fornisce studi e formazione a circa 2000 ragazzi ed è diventato famoso per il grado di istruzione che dà ai suoi alunni, l'altro accoglie 800 bambini.

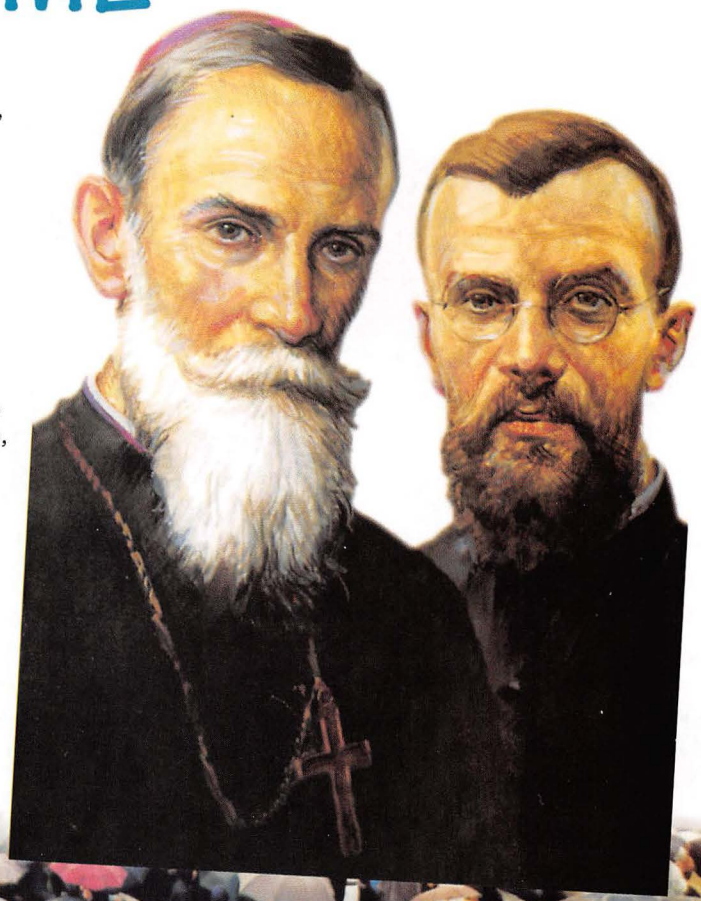
Don Quinto, insomma, è uno di quegli uomini che non mollano facilmente. Vuole morire sulla breccia, come gli hanno insegnato i vecchi salesiani, quelli, voglio dire, più vecchi di lui. Ma perché vecchi poi? I salesiani non diventano mai vecchi, perché hanno scelto di stare coi giovani e di rimanere sempre giovani loro stessi. E dunque, quel giovanotto di don Quinto, benché costretto sulla sedia a rotelle da una brutta caduta, continua imperterrito a darsi da fare per il bene dei suoi fedeli. □





UNA BARCA LUNGO IL FIUME

Il 1° ottobre 2000, sotto una pioggia a tratti battente interrotta ogni tanto da pause di sereno, papa Wojtyla ha dichiarato santi 120 martiri cinesi... Piazza San Pietro si presentava con la veste delle grandi occasioni: vestita da un mare di ombrelli multicolori che – nei momenti di tregua dalla pioggia – si chiudevano lasciando apparire un'immensa folla venuta da tutte le parti del mondo per assistere alla canonizzazione.
Molti i salesiani, perché è stato il giorno di monsignor **LUIGI VERSIGLIA**, vescovo di Shiu-Chow, 57 anni, nato a Oliva Gessi (Pavia) il 5 giugno 1873, fondatore delle missioni salesiane in Cina e di don **CALLISTO CARAVARIO**, prete da appena otto mesi, 27 anni, nato a Cuorgné (Torino) l'8 giugno 1903. Ambedue restarono vittime di una feroce e anticristiana banda di pirati.
Presentiamo la loro esemplare vicenda nelle pagine del BS, attraverso un inedito fumetto disegnato dal salesiano laico cinese Joseph Au, colorato da Pier Bertone, tradotto da Michele Ferrero, adattato da Giancarlo Manieri.



連江彩虹
1887, UN'ALTRA SPEDIZIONE DI MISSIONARI VERSO L'AMERICA LATINA.
CHE SCENA COMMOVENTE! ANDARE A PORTARE IL VANGELO IN AFRICA, SUDAMERICA... CINA.
TIRA!
TU, VERSIGLIA, HAI DEI VOTI ECCELLENTI. TI NOMINO RAPPRESENTANTE DI CLASSE.
TU SAI FARE BENE IL CHIERICHETTO. DOVRESTI FARTI PRETE!
PIUTTOSTO TORNO A CASA A PIEDI, MA NON VOGLIO PIÙ SENTIRE QUESTE STORIE.
LUIGI VERSIGLIA, NATO IL 5 GIUGNO 1873, FREQUENTA L'ORATORIO DI DON BOSCO, DOVE GIOCA E STUDIA CON PROFITTO. NON HA ALCUNA INTENZIONE DI DIVENTARE PRETE, MA UN GIORNO SI COMMUOVE ASSISTENDO A UNA SPEDIZIONE MISSIONARIA.

DON BOSCO, LEI È PER NOI PADRE E MAESTRO... A NOME DI TUTTA LA CLASSE LE PORGO AUGURI E FELICITAZIONI.
TROPPO BUONI, IO CERCO SOLO ANIME!
NEL 1887, È LUI A ESSERE SCELTO PER LEGGERE IL COMPONIMENTO DI AUGURIO E RINGRAZIAMENTO A DON BOSCO PER LA SUA FESTA.
VIENI NEL MIO UFFICIO, PER FAVORE, VOGLIO PARLARTI.
COSA VORRÀ DIRMI DON BOSCO? DI ANDARE MISSIONARIO IN CINA? UN PAESE COSÌ LONTANO E MISTERIOSO...
CONTINUA

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

UN DOLORE PROVVIDENZIALE

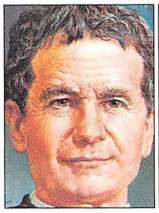
Il 24 maggio scorso, mi venne fissato un ricovero per l'esecuzione di un esame specialistico a causa di un forte dolore a un tendine del ginocchio. Poche ore dopo il ricovero e dopo i dovuti controlli, mi fu comunicato dai medici che l'esame del sangue, aveva evidenziato delle irregolarità in alcuni valori e che avrebbero approfondito le ricerche, inoltre la pressione circolatoria era molto alta. Gli ulteriori accertamenti confermarono i valori ematici alterati con valori di circa il triplo rispetto al massimo consentito. Il tempestivo intervento farmacologico scongiurò danni epatici.
In sintesi, i medici affermarono che anche un giorno solo di ritardo avrebbe potuto essermi fatale, sia per i seri danni al fegato, sia per la forte probabilità di un ictus: una situazione tanto più pericolosa in quanto io non accusavo alcun disturbo se non quello del ginocchio. Questo dunque fu un dolore spia perché io potessi accorgermi del grave pericolo in cui versavo. Ne ebbi un'ulteriore prova nel fatto che appena ricoverato scomparve il dolore all'arto. La risonanza magnetica stabilì che il ginocchio non aveva alcun problema. Da allora non ho avuto più dolori alla gamba, nemmeno forzandola. Sono più che certo della protezione di **Maria Ausiliatrice** in questo momento della mia vita. Sono convinto che sia stata Lei a darmi un dolore, per permettere di vedere un male subdolo e silenzioso. Per questo continuo a pregarLa e a ringraziarLa perché prima ancora che La invocassi, mi ha protetto.

B.S., Avezzano (AQ)

UNA TRAGEDIA EVITATA

Stava per concludersi una delle tante belle mattinate del mese di luglio, al GREST organizzato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel quartiere Arenella di Palermo, quando, quello che sembrava un piccolo incidente, non si è trasformato in una tragedia. Lo sfortunato ma miracolato protagonista dell'evento è Danilo Gambino, un vivacissimo bambino di cinque anni che dopo aver consegnato il proprio lavoro all'interno dell'attività svolta nel laboratorio di artistica, in un breve momento di svago, si stava recando frettolosamente verso i compagni che si dondolavano su una grande altalena di ferro a quattro posti, quando, inciampando accidentalmente, andò a finire contro il dondolo che lo investì portandoselo sotto. Gli animatori intervenuti prontamente, estrassero il bambino sporco di terra e di sangue che fuoriusciva abbondantemente dalle orecchie, dal naso e dalla bocca. Venne trasportato urgentemente in ospedale e durante il tragitto perse i sensi e sembrava privo di vita. In questa dolorosa situazione ci raccomandammo a **Maria Ausiliatrice**. All'ospedale subito dopo la TAC, il bambino fu ricoverato in sala di rianimazione. Il caso sembrava veramente tragico. Intanto giunse la mamma in preda all'angoscia. All'Oratorio tutti pregavano Maria Ausiliatrice per il piccolo Danilo. Dopo alcune ore, la mamma, l'unica che aveva avuto il permesso di restare accanto al figlio, poté vedere il bambino aprire gli occhi e chiedere di lei. Era il primo segno di ripresa che tuttavia lasciava ancora tutti col fiato sospeso.
Il referto della TAC segnalava, oltre a un forte trauma cranico, la lesione accentuata di entrambe le mastoidi. Inoltre, Danilo si lamentava di vedere doppio. Ciò ci preoccupava perché subito dopo l'incidente già si notava una deviazione orbitale dell'occhio sinistro. In seguito sottoposto ad ulteriori esami, fu possibile ai medici dichiarare che si sarebbe rimesso dopo una quindicina di giorni. E così è avvenuto.
Oggi a due mesi di distanza sentiamo il bisogno di ringraziare Colei che è sempre presente in mezzo a noi come affermava Don Bosco.

Suor Rosalia Machì e Casimiro Sampino, Palermo



Ven. Andrea Beltrami.

UNA SITUAZIONE MUTATA

Un mio parente, a causa di varie vicissitudini, era diventato molto depresso. Questo suo stato d'animo aveva creato anche forti dissapori in famiglia e si temeva una separazione. Fu a questo punto che io mi rivolsi con fiducia all'intercessione del **Ven. Andrea Beltrami**. Non trascorse molto tempo che la situazione mutò completamente perché questo mio caro parente riacquistò la salute e con essa tornò la riappacificazione in famiglia. Ringrazio di cuore il Signore per questa grazia, ottenuta tramite l'intercessione di don Beltrami.

Rosa Terzolo, Villadossola (NO)

UN TERRIBILE TIMORE

Desideriamo render pubblica una grazia straordinaria ricevuta per intercessione di **santa Maria Domenica Mazzarello**. Una ragazza della nostra comunità di "Maria Ausiliatrice" ha dovuto sottoporsi a un delicato intervento chirurgico alla testa per un sospetto tumore maligno. Durante l'operazione chirurgica, noi mettemmo addosso all'ammalata una medaglia di santa Maria Mazzarello e iniziammo una novena per ottenere la grazia che non si avverasse il nostro terribile timore. Oggi questa nostra alunna è completamente guarita, ha ripreso la sua vita normale e frequenta la scuola. Porta immancabilmente addosso la medaglia della nostra santa confondatrice. I medici parlano di vero miracolo e alleghiamo le loro dichiarazioni.

Suor Apparecida F. de Almeida, Campinas, Brasile

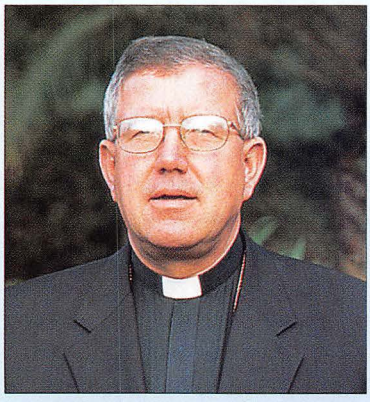
LO GUARDÒ E SUBITO SI CALMÒ

Sono stato sempre molto devoto di **San Giovanni Bosco**. Conosco bene la sua vita, parlo volentieri di lui, avverto la sua vicinanza, sperimento il suo aiuto. C'è, in famiglia, chi mi prende un po' in giro per questa mia devozione. Ma io constato continuamente i segni del suo intervento. Così pochi giorni fa, mentre pulivo un vecchio mobile in garage, mi accorgo ad un tratto di aver buttato via una cartolina. La osservo: era la foto di Don Bosco. La prendo con devozione e la conservo con me. Alcuni giorni dopo dovetti andare in ospedale con un mio nipote mongoloide per sottoporlo a degli esami medici. Proprio mentre stavamo per entrare, fu preso da spavento e non voleva saperne di varcare la soglia. Allora estrassi la foto di Don Bosco e gliela mostrai. Egli la guardò e immediatamente si calmò. Entrò tranquillo in ospedale e docilmente si sottopose all'esame richiesto. Come non vedere una delicatezza del Santo dei giovani?

Sisto Cicoria, Montefiascone (VT)

B. Maddalena Morano B. Giuseppe Kowalski

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Monsignor Stanislav Hočevar salesiano, già ispettore in Slovenia per 12 anni, è stato nominato arcivescovo coadiutore di Belgrado (Fed. Jugoslava) e lavora nella sua nuova diocesi da pochi mesi.

• Monsignore, è andato volentieri a Belgrado, o ha avuto qualche comprensibile apprensione ad accettare dalla S. Sede una obbedienza un po' difficile?

Viste le circostanze e sentite le urgenze, non mi sono tirato indietro, anche se mi rendevo conto del non facile campo di apostolato che l'obbedienza mi riservava. Ora lavoro con serenità, constatando il risveglio religioso del paese.

• Come ha trovato la Jugoslavia dal punto di vista religioso?

La Chiesa è in netta minoranza in una società multireligiosa e multietnica; vive da tempo senza strutture per l'educazione, la pastorale e la formazione. C'è da "ricostruire" tutto e dedicarsi alla formazione di un laicato preparato e motivato.

• E può dirci qualcosa anche dal punto di vista sociale ed economico?

La situazione è quasi tragica. Non c'è lavoro, le fabbriche più importanti sono state rase al suolo dalla Nato. Il poco lavoro rimasto è mal distribuito e peggio pagato, la popolazione è invecchiata, l'economia distrutta, mancano ospedali, e in quelli che ci sono mancano medicine. E poi in ospedale ci possono andare solo quelli che hanno qualche reddito, perché è a pagamento... Le scuole hanno fatto un tonfo verticale in qualità, ecc. Si è alla sopravvivenza.

• Sappiamo che lei è venuto a Roma per il Giubileo accompagnando un vescovo e un gruppo di preti ortodossi. Come è stato possibile, e come hanno partecipato al Giubileo?

È stato per merito di un sacerdote italiano che un vescovo coi suoi 40 sacerdoti hanno partecipato al Giubileo per di più durante la GMG. È stata un'esperienza indimenticabile i cui benefici effetti continuano. È stata una spinta vigorosa all'ecumenismo. Gli ortodossi lo considerano un grande evento.

• Qual è la situazione dei giovani nella sua diocesi e in genere in Serbia?

Complessa e difficile. Non c'è lavoro e lo studio è deprezzato. I giovani sono depressi e non vedono motivi per impegnarsi. Tuttavia c'è evidente un risveglio religioso proprio nei giovani: le chiese si popolano e il desiderio di partecipazione è forte. Mancano tuttavia sacerdoti che lavorino coi giovani.

• Ci sono opere salesiane significative? I salesiani sono ben visti e accolti?

Nella metropolia esistono un centro giovanile a Mužlja e una piccolissima parrocchia a Belgrado con pochissimi cattolici. Ma consideriamo la cosa solo un seme destinato a portare molti frutti. Del resto i salesiani sono ben visti. Sono urgenti gli oratori e chi li dirige, insomma: avanti, c'è posto! □

FOCUS

Ringraziando ***Concita Occhipinti*** *di averci fatto omaggio di un suo libro di poesie...*

IL GIGLIO

Non temere di aprirti alla vita,
non tentare di cambiarla,
né di cambiare te stessa.

Abbi cura dei tuoi anni,
spendili bene,
risparmiati gli affanni.

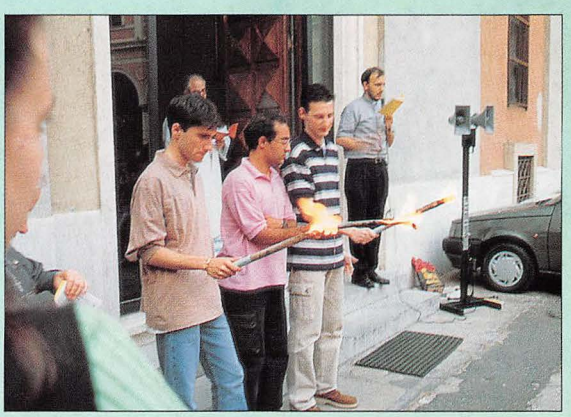
Copri il tuo cuore con
calde mani
abbi fiducia e và avanti.

Non aver paura
di affrontare la notte,
ti è amica,
ti aiuta a scordare i colpi
della vita.

Lanciati senza timore
in questa tua rosa esistenza
ed aspetta paziente
di essere donna.

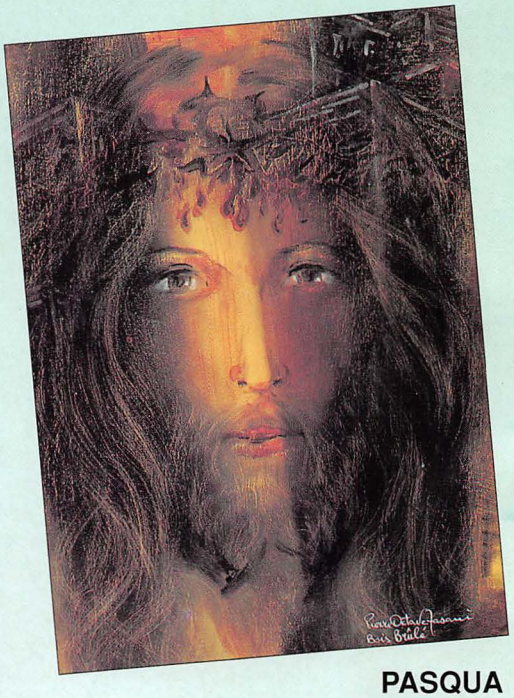
TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO



GIOVANI
di Vito Orlando
Giovani e religione

INSERTO CULTURA
di Juan Bottasso
Il Museo etnologico di Quito



PASQUA
di Giancarlo Manieri
Secundum Sindonem

ANNIVERSARI
di Gaetano Compri
I 75 anni dei salesiani in Giappone

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.